

- **La Certificazione ambientale:
quali prospettive di sviluppo per le imprese?**
di Clementina Chieffo
- **Le concherie italiane e l'ecogestione:
risultati e prospettive di un'esperienza pilota**
di Andrea Zucchini
- **Il primo caso italiano di certificazione ambientale di un
comune: bilanci e prospettive**
di Maurizio Caranza
- **La sostenibilità dello sviluppo delle attività turistiche:
il quadro di riferimento italiano**
di Luca Andriola e Mara Manente
- **Eco² Web. I migliori siti di economia ambientale del
web censiti da Eco²news**
di Mario De Angelis



Sommario

- Editoriale
di Ilaria Di Bella.....pag 3
- La Certificazione ambientale:
quali prospettive di sviluppo per le imprese?
di Clementina Chieffo.....pag 5
- Le conerie italiane e l'ecogestione:
risultati e prospettive di un'esperienza pilota
di Andrea Zucchini.....pag 9
- Il primo caso italiano di certificazione ambientale di un comune:
bilanci e prospettive
di Maurizio Caranza.....pag 17
- La sostenibilità dello sviluppo delle attività turistiche:
il quadro di riferimento italiano..
di Luca Andriola e Mara Manentepag 21
- Eco2 Web. I migliori siti di economia ambientale del
web censiti da Eco2news.
di Mario De Angelis.....pag 34

Associazione di Economisti Ambientali d'Impresa
Corso Vittorio Emanuele, 167 Napoli (Italia) - Tel. +39-081400908 Fax +39-081402978
email: info@ecoeconomisti.it - ecoeconomisti@dial.it - <http://www.ecoeconomisti.it>

Anno 3 - Numero 5 - novembre 2000
Direttore Ilaria Di Bella - Testata registrata presso il Tribunale di Napoli - n° 5047
Hanno collaborato: Mario De Angelis, Annunziata Desprini, Maria Pia Lanzuise, Giorgia Scopece.

Progetto grafico ed impaginazione: Laudati & Partners srl Consulting and Advertising

Fotolito e stampa: Zaccaria srl - Via Loggia dei Pisani, 15 Napoli. - Tel. 0815512628

Per la pubblicità su questa testata rivolgersi a: Laudati & Partners srl, Dott. Pasquale Popolizio
Corso Vittorio Emanuele, 167 Napoli -tel. 081402361- info@laudati.com





La certificazione ambientale: istruzioni per l'uso

Questo numero di Eco2News è dedicato alla certificazione ambientale, uno strumento di controllo della qualità ecologica delle gestione aziendale. I motivi per cui abbiamo voluto approfondire, proprio adesso, questo tema sono vari: perché si sta diffondendo tra le aziende italiane, perché lo stanno adottando con successo anche interi comparti produttivi, e persino i comuni, perché è volontario, e quindi sposa bene le dinamiche di mercato con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, e infine, perché è un settore in cui ci sono delle novità per le piccole e medie imprese.

Cos'è e come funziona la certificazione

I sistemi di certificazione sono essenzialmente due: l'ISO 14001 e l'EMAS. La prima fa parte delle norme emanate dall'ISO, l'Organizzazione internazionale per la standardizzazione (International Organization for Standardization) con sede a Ginevra che, raccogliendo l'adesione di 130 paesi, ha come missione la promozione di standard comuni in ogni settore di attività, per agevolare il commercio globale di beni e servizi. Anche la scelta del nome ha seguito questa filosofia: ISO, che è suffisso greco e sta per "uguale", è sì un acronimo un po' rimaneggiato, ma soprattutto si può utilizzare in tutte le lingue. L'ISO ha emanato migliaia di norme standard, tra cui per esempio quelle che permettono di usare ovunque una carta di credito. Sembra una sciocchezza, ma se possiamo ritirare soldi e fare acquisti in giro per il mondo, lo dobbiamo al fatto che il formato delle carte è uguale negli Stati Uniti come nello Yemen. Le norme ISO 9000 riguardano la certificazione di qualità, mentre le norme ISO 14000 attengono alla qualità ambientale. La norma 14001 è stata pubblicata nel 1996, e definisce i requisiti organizzativo-gestionali di tipo ambientale che un'organizzazione deve soddisfare per ottenere il riconoscimento di un certificatore esterno indipendente. EMAS sta per Environmental Management and Audit Scheme (Protocollo di gestione ambientale e audit) ed è stato emanato con il regolamento comunitario nel 1993. Con EMAS si passa da un'impostazione di tipo comando e controllo a una fondata sulla corresponsabilizzazione delle imprese nel miglioramento della qualità ambientale, e nel perseguimento dello sviluppo sostenibile. In Italia il sistema fa capo al Comitato Ecolabel-Ecoaudit, che assegna il marchio ecologico e accredita i verificatori ambientali sulla base di criteri stabiliti dall'Unione europea. EMAS rappresenta dunque la risposta europea a ISO 14001.

In generale, le procedure per la certificazione prevedono un'analisi preliminare degli input e degli output ecologici dell'azienda (ma anche del comune) in relazione soprattutto alla conformità alla normativa vigente, la messa a fuoco delle criticità, la definizione della politica ambientale di miglioramento delle prestazioni, la definizione di obiettivi specifici. Per fare ciò, si passa dunque in rassegna la struttura organizzativa, le attività di pianificazione, le procedure interne, i processi produttivi, le risorse finanziarie e professionali dell'impresa. I primi risultati, rispetto alla norma scelta (ISO o EMAS), vengono dunque certificati da parte di un organismo accreditato. La certificazione ha una validità, perché l'efficienza e l'efficacia delle politiche ambientali vanno continuamente monitorate, aggiornate, migliorate in relazione ai progressivi risultati ottenuti.

Un'opportunità in più nella competizione

Tra le aziende italiane, la diffusione della cultura della qualità ambientale dei processi e dei prodotti è legata sia all'accresciuta sensibilità ambientale dei consumatori, sia alla necessità di adeguare la propria attività alla normativa nazionale, che in tema di sviluppo sostenibile delle imprese ha fatto solo negli ultimi anni notevoli passi avanti. Rispettare tutte le leggi vigenti sulle emissioni, sui rifiuti, e in generale sulla prevenzione e il contenimento delle varie forme di inquinamento è indubbiamente un onere per chi produce beni e servizi. Attraverso la certificazione, tuttavia, gli sforzi per conformarsi ai dettami legislativi e quelli per migliorare le



prestazioni ambientali dell'azienda possono diventare un'opportunità in più per competere sul mercato. Adottare sistemi standardizzati di controllo della qualità ambientale nel breve periodo comporta investimenti, ma nel lungo periodo produce un risparmio di tempo e di denaro. E se la strada per arrivare alla certificazione non è semplice, il suo valore aggiunto è anche il miglioramento dell'immagine "verde", molto quotata nel caso di alcuni target e settori merceologici precisi. La certificazione fa parte delle politiche ambientali d'impresa basate sull'informazione, perché fondano la possibilità di orientare la gestione ambientale sul possesso e sulla conoscenza di informazioni di natura quantitativa e qualitativa in merito ai cicli, alle procedure, all'organizzazione, agli impatti con l'esterno della produzione, tutte informazioni che poi possono confluire nei bilanci ambientali e nei rapporti ambientali. E mentre i bilanci "verdi" sono una fotografia degli input e degli output nella relazione tra l'azienda e l'ecosistema circostante, il rapporto ambientale ha la finalità di comunicare all'esterno, alle istituzioni, ai cittadini, ai pubblici di riferimento, l'impegno e i risultati dell'impresa nella riduzione degli impatti ambientali derivanti dalla propria attività. I bilanci ecologici hanno dunque la funzione di essere la banca dei dati ambientali, su cui vengono costruiti (o dovrebbero essere costruiti) i rapporti, e in base alla quale vengono effettuate le scelte di gestione, o quelle politiche nel caso delle amministrazioni locali, secondo procedure non dissimili da quelle proprie dei bilanci di esercizio. I bilanci sono dunque utili come base di dati su cui intraprendere la strada della certificazione.

In questo numero

In questo campo, sembra proprio che il gioco valga la candela. Come spiega Andrea Zucchini nel suo lungo articolo sull'adozione di sistemi di gestione ambientale nel settore conciario, le 11 aziende che hanno deciso di partecipare al progetto, sostenuto dall'associazione di categoria, hanno rilevato il miglioramento dei rapporti tra management e lavoratori, dell'immagine e della capacità di comunicare con l'esterno, e del confronto con gli organismi di controllo sul territorio. Tutte ragioni che hanno spinto anche i comuni ad adottare soprattutto i rapporti ambientali, ma anche la certificazione e i bilanci ecologici. Il primo comune a tagliare il traguardo della certificazione ambientale è stato in Italia Varese ligure, come spiega il sindaco Maurizio Caranza nel suo intervento. Dopo aver attuato costose e proficue politiche di restauro del centro storico, di valorizzazione delle produzioni tipiche, di gestione sostenibile dei rifiuti ha deciso di certificare i risultati, per premiare tutta l'amministrazione, ma soprattutto per avere una carta in più da spendere con i tour operator che vendono pacchetti ai turisti del Nord Europa, e che quindi ci tengono ad avere in catalogo paesi in cui le vacanze "verdi" siano garantite. Ma visto che per le aziende grandi e per i comuni questi sistemi funzionano, come fare per incentivarne l'adozione anche da parte di imprese di medie e piccole dimensioni, che rappresentano la maggioranza nel mondo imprenditoriale in Italia? Lo spiega Clementina Chieffo in un articolo in cui descrive le novità in arrivo con la revisione del regolamento Emas, e come in realtà le aziende si stiano orientando a ottenere entrambe le certificazioni.

Infine, vi offriamo a cura di Luca Andriola e Mara Manente un approfondimento sul turismo, settore strategico su cui l'Italia gioca gran parte delle opportunità di perseguire la sostenibilità dello sviluppo e in cui l'introduzione di strumenti di ecogestione sarebbe quanto mai opportuna. Su Internet potrete trovare materiale per saperne di più sulla certificazione ambientale. Mario De Angelis vi guida in modo agevole e chiaro alla scoperta dei siti principali sul tema, dai quali poi approdare a molti altri. Buona lettura.

La Certificazione ambientale: quali prospettive di sviluppo per le imprese?

I dati più recenti sulla diffusione dei sistemi di gestione ambientale rilevano con chiarezza che le imprese in Italia hanno finora aderito in misura limitata al meccanismo volontario della certificazione ambientale.

Fino a dicembre 1999 risultavano essere certificate ISO 14000 solo 166 imprese (Fonte-Sincert, Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione), mentre a tutt'oggi risultano soltanto 34 le aziende registrate EMAS (Fonte ANPA, Agenzia nazionale di Protezione dell'Ambiente).

Dott.
Clementina Chieffo,
Presidente
dell'Associazione
Economisti
ambientali di
impresa.
Dottore
Commercialista

La relativa maggiore diffusione delle ISO 14000 rispetto ad Emas si spiega considerando che le prime certificazioni ambientali sono riconosciute su scala mondiale e si applicano a tutte le organizzazioni, mentre Emas è riconosciuto solo a livello europeo e la sua applicazione è ristretta ai siti industriali.

Sono soprattutto le PMI, che in Italia costituiscono sia dal punto di vista qualitativo che dal punto di vista quantitativo la realtà economica più rilevante, ad incontrare le maggiori difficoltà nell'adesione ai sistemi di gestione ambientale. Le procedure per ottenere una certificazione sono infatti considerate troppo lunghe, burocratiche e costose. Il problema, oltre a quello culturale, risiede anche nella difficoltà di disporre delle risorse umane e finanziarie adatte ad applicare e mantenere i sistemi di gestione ambientale. Il mantenimento e il controllo di questi sistemi richiede infatti una notevole quantità di tempo ed è spesso contrario alle modalità di lavoro proprie delle piccole imprese, caratterizzate da metodi di comunicazione semplificati e da personale dotato di più funzioni.

Per favorire tuttavia la diffusione dell'adesione al Regolamento Emas 1836/93 da parte delle PMI è in corso di approvazione la sua revisione, che prevede alcune significative innovazioni.

Senza dubbio la novità di maggiore portata è l'allargamento della registrazione Emas a tutti i setto-

ri anche non industriali, e in particolare ai servizi. Già l'attuale Regolamento prevedeva questa possibilità, sia pure a titolo sperimentale, e in vari paesi l'esperienza è stata fatta con successo.

In secondo luogo, grande importanza è stata attribuita alla promozione dell'adesione a Emas delle piccole imprese e delle imprese artigiane. Si tratta infatti di un passaggio cruciale per il successo di Emas. A tale scopo non solo il Regolamento invita esplicitamente gli stati membri ad adottare misure di sostegno e di incentivazione anche economiche a favore delle imprese piccole e di quelle artigiane, ma la Commissione ha assunto in questo senso l'iniziativa di predisporre linee guida che contengano una indicazione esplicita delle semplificazioni possibili nell'applicazione del Regolamento. Tali linee guida, sollecitate dagli stati membri e in particolare dall'Italia, stabiliscono tra l'altro che il piccolo imprenditore nell'attuare un proprio sistema di gestione ambientale, finalizzato al perseguimento degli obiettivi di miglioramento, non è obbligato a predisporre procedure scritte quando ciò non sia strettamente necessario.

Altro punto importante introdotto dalla nuova versione del Regolamento è quello relativo all'invito, rivolto agli stati membri, perché tengano conto della registrazione Emas nell'elaborazione della legislazione ambientale e nei relativi controlli.

Le imprese hanno sempre sostenuto che la diffusione e il successo di Emas fosse strettamente legato al suo sostanziale riconoscimento da parte delle autorità nazionali preposte al controllo dell'ambiente. Tutti i paesi dell'Unione Europea hanno convenuto sul fatto che, pur essendo imprescindibile il rispetto e l'osservanza delle leggi e degli obblighi in materia ambientale, la stessa normativa dovesse tener conto del comportamento ecologicamente esemplare di un'impresa registrata secondo Emas e che dovessero essere previste a suo favore tutte le possibili semplificazioni e facilitazioni di ordine procedurale. Rientra per esempio

in questa categoria la possibilità per l'autorità di controllo ambientale di considerare valida, in prima istanza, la documentazione prodotta dall'impresa per la sua adesione a Emas, riservandosi solo il diritto di chiedere in un secondo momento integrazioni e informazioni aggiuntive, motivando la necessità a farlo.

Un'altra facilitazione da riconoscere alle imprese dovrebbe essere quella di poter concordare con le autorità di controllo tempi e modi di superamento di eventuali non conformità ambientali, emerse durante l'analisi ambientale iniziale e denunciate dall'azienda stessa. Questo principio dovrebbe essere inserito nel contesto legislativo nazionale, ed esteso a tutte le aziende che autodenunciassero le proprie non conformità ambientali. Ciò potrebbe risolvere problemi ambientali pregressi e molto diffusi nel nostro paese.

Il nuovo Regolamento attribuisce poi grande importanza all'adozione del logo EMAS, che potrà essere utilizzato dalle imprese per far conoscere al pubblico il riconoscimento ottenuto con la certificazione, senza confusioni con l'etichetta di prodotto. Sulle modalità di applicazione e utilizzazione del logo da parte delle imprese il Regolamento rimanda, come in altri casi, alle apposite linee guida.

L'informazione è ritenuta fondamentale per promuovere l'adozione del sistema Emas. A tale fine, l'articolo 11 del nuovo Regolamento impegna gli stati membri a far conoscere a tutti gli operatori e ai cittadini il contenuto e gli obiettivi dell'Emas. La stessa Commissione è a sua volta impegnata ad attuare una campagna informativa e promozionale a livello comunitario.

Particolarmente innovativo è poi il richiamo esplicito al coinvolgimento dei dipendenti dell'impresa che richiede la registrazione Emas in tutte le fasi previste dal sistema. In realtà, tale coinvolgimento ha una doppia valenza: in primo luogo aiuta l'impresa, in quanto l'attuazione collettiva delle varie fasi che portano ad Emas crea un

clima di coesione e collaborazione all'interno dell'azienda, in secondo luogo dà una garanzia aggiuntiva ai cittadini sulla serietà con la quale l'azienda si impegna al miglioramento ambientale.

Emas non è stato applicato in modo uniforme nei vari paesi europei. Per superare questa questione, è stata introdotta la prassi di incontri periodici tra gli organismi competenti e gli organismi di accreditamento operanti nei vari paesi. L'obiettivo è quello di attribuire lo stesso valore aggiunto alla registrazione Emas, indipendentemente dal paese in cui opera l'organizzazione che l'ha ottenuta e di garantire che la convalida della dichiarazione ambientale sia effettuata con gli stessi criteri, al di là della provenienza del verificatore.

Il nuovo Regolamento, anche ai fini di superare il clima di apparente concorrenza tra il Regolamento Emas e la Norma internazionale ISO 14001, incorpora al suo interno in maniera integrale la procedura ISO per quanto riguarda il sistema di gestione ambientale. Attualmente i due sistemi coincidono per quanto riguarda la parte a carico delle imprese che si dotano di un programma di miglioramento ambientale e del relativo sistema di gestione interna (procedure, organizzazione, prassi e sistemi di controllo interni).

Vengono invece accentuate le differenze rappresentate dall'impegno che l'impresa assume nei confronti del pubblico esterno, attraverso la dichiarazione ambientale, e dal sistema di verifica che nell'EMAS è garantito da un sistema di accreditamento pubblico e a livello europeo.

Un'impresa che decida di considerare gli aspetti ambientali della propria attività dal punto di vista della propria organizzazione e del conto economico ha quindi davanti a sé una gradualità di approccio. Può fare il primo passo aderendo all'ISO, dotandosi di un sistema di gestione ambientale certificato a livello privato, per poi decidere di intraprendere quello più impegnativo della registrazione Emas. Dopo aver adottato un sistema di gestione ambientale, si tratta in sostanza di aprire

le porte al pubblico, stringendo una sorta di patto morale che impegna l'azienda a un miglioramento ambientale al di là dei vincoli di legge, e di sottoporre la dichiarazione ambientale all'esame di un verificatore europeo.

Un'altra novità importante introdotta dalla revisione del Regolamento, anche in relazione alla sua estensione ai settori non industriali, è l'obbligo posto a carico delle organizzazioni di considerare non solo gli effetti ambientali diretti associati alla loro attività, ma anche gli effetti ambientali indiretti, quelli cioè collegati a monte agli impatti ambientali delle imprese subfornitrici e a valle all'utilizzo, da parte di soggetti esterni, dei prodotti e dei servizi offerti. Si tratta in sostanza di un invito rivolto a chi intende aderire a Emas a valutare, in quest'ultimo caso, quale possa essere l'effetto ambientale dell'utilizzo da parte dei consumatori dei loro prodotti o della fruizione da parte degli utenti dei loro servizi e ad adottare, già nella fase della progettazione o dell'allestimento, tutti i provvedimenti necessari a preservare l'ambiente. Infine il nuovo Regolamento prevede che la cadenza della verifica della dichiarazione ambientale, oggi triennale, diventi annuale. Il significato di questo cambiamento risiede nella volontà di considerare la dichiarazione ambientale, anche da questo punto di vista, assimilabile al bilancio economico che tutte le imprese adottano annualmen-

te e che nella maggioranza dei casi sottopongono alla revisione e alla certificazione contabile.

Evidentemente un Regolamento, che ha una portata e una valenza di carattere generale, deve limitarsi ad indicare i criteri e i principi di fondo che devono essere seguiti nella sua applicazione da parte delle imprese. Alle linee guida, emanate dalla Commissione con l'assistenza di un Comitato dei rappresentanti dei paesi membri e con la partecipazione delle associazioni imprenditoriali, viene demandata la definizione delle modalità di applicazione del Regolamento.

Nonostante lo sforzo di semplificazione, non è tuttavia difficile immaginare che il vero impulso alla certificazione volontaria verrà inevitabilmente dal suo uso come strumento di mercato e dalla introduzione della certificazione ambientale come prerequisito per l'accesso ai finanziamenti e agli incentivi. Anche una riforma del sistema fiscale, in senso più ambientale, potrebbe essere un ulteriore elemento per modificare i sistemi di produzione e di servizio delle imprese. Solo l'armonizzazione di tutti gli strumenti - fiscali, finanziari, giuridici, tecnici - può consentire tuttavia l'orientamento del sistema delle aziende in ottica ambientale, cioè eco2sostenibile, che passa inevitabilmente anche attraverso lo sviluppo di una cultura della responsabilità.

Le concherie italiane e l'ecogestione: risultati e prospettive di un'esperienza pilota

Andrea Zucchini,
Ingegnere,
Unione Nazionale
Industria Conciaria

Si è ufficialmente concluso il “Progetto pilota per preparare, promuovere e agevolare la partecipazione delle imprese conciari italiane al sistema comunitario di ecogestione e audit”, cofinanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma LIFE Ambiente 1996. L'associazione nazionale di categoria dell'industria conciaria, UNIC (Unione Nazionale Industria Conciaria), coordinatore e promotore del progetto, può a questo punto fare un bilancio dei risultati e delle prospettive che l'iniziativa ha aperto al settore.

Undici concherie su tutto il territorio nazionale (Conceria Volpi Giuseppe, Conciaria Cornelia, M.I.B. Manifattura Italiana del Brembo, Nobel Industria Conciaria, Veneta Conciaria Valle Agno, RinoMastrottoGroup – divisione Basmar) e tre partner tecnici (UNIC, Stazione Sperimentale Industria Pelli, Eidos), in tre anni di lavoro che hanno coinvolto direttamente un centinaio di persone tra tecnici e dirigenti di concheria, consulenti, ricercatori, funzionari di associazione e operatori del settore, hanno sperimentato l'attuazione del regolamento EMAS e della norma ISO14001 e hanno realizzato una serie di strumenti e linee guida finalizzati a guidare e agevolare l'introduzione dell'ecogestione nel comparto.

Per inquadrare l'iniziativa, giova ricordare alcuni tratti che caratterizzano il settore conciario italiano. Esso, con circa 23 mila addetti, è composto nella totalità da PMI ed è responsabile del 60 per cento della produzione europea e della maggiore quota in assoluto (15 per cento) a livello mondiale. Fin da subito l'ecogestione è stata percepita come una possibile via per un dialogo con l'opinione pubblica, per chiarire l'effettiva entità e natura degli impatti ambientali e valorizzare, su una base di credibilità reciproca, gli sforzi ormai ventennali del settore (spesso misconosciuti o semplicemente non conosciuti), per risolvere i maggiori problemi ambientali. Ciò quale premessa affinché le iniziative future possano essere sempre più concordate con le diverse parti interessate.

L'instaurarsi di questo nuovo approccio potrebbe certamente innescare un circolo virtuoso di ulteriore miglioramento, assai più di quanto non possa avvenire mediante il tradizionale rispetto “passivo” della normativa in vigore: una iniziativa volontaria delle imprese, opportunamente strutturata, divulgata e conosciuta, getterebbe le basi per poter affrontare i problemi, forse per la prima volta, non più in un'ottica di urgenza ma di costruttiva e preventiva concertazione degli obiettivi.

1. I risultati del progetto

I risultati ottenuti possono essere analizzati su un duplice livello. Il primo livello mira a verificare in che misura, in funzione di quali condizioni e per quali ragioni si sia rivelato possibile adottare Sistemi di Gestione Ambientale in concheria. Ancora più rilevanti le risposte che può fornire il secondo livello di analisi, che riguarda l'efficacia: in che misura i risultati prodotti si siano rivelati coerenti con i benefici ambientali e industriali attesi.

Nello specifico, pur tenendo presente che il pieno dispiegarsi dei benefici è tipicamente atteso nel medio - lungo periodo, quale effetto di sistemi gestionali maturi e funzionanti in azienda per un tempo sufficiente, resta significativo verificare in quale misura essi si siano verificati già all'interno del progetto pilota, in modo da poter effettuare estrapolazioni alla scala reale. Per quanto riguarda gli strumenti settoriali elaborati nel corso del progetto, si tratta di verificare se e in che misura essi siano stati in grado di agevolare la realizzazione delle diverse componenti del sistema in concheria.

L'esito della sperimentazione in azienda

Il campione di concherie partecipanti al progetto era ben assortito per quanto riguarda tipologie produttive, ubicazioni geografiche, fasce dimensionali ed eventuale possesso di certificazione ISO9000 (Tabella 1).

La realizzazione in ogni conceria del sistema di gestione ambientale e del preliminare e fondamentale passaggio dell'Analisi Iniziale, costituisce senz'altro il risultato più importante del progetto, ai fini della valutazione dei benefici potenziali che l'esperimento pilota si era prefisso.

Il Sistema di Gestione Ambientale è stato attuato in tutte le componenti richieste dalle norme di riferimento (EMAS, ISO14001) in ciascuna delle 11 conchiere partner. In ogni azienda sono stati prodotti i documenti fondamentali che descrivono il sistema di gestione e le registrazioni che attestano l'avvenuto svolgimento delle attività di gestione ambientale. A conferma, sei conchiere del progetto hanno conseguito la certificazione ISO14001 (ICEC, Istituto di Certificazione per l'Industria Conciaria). Si tratta di:

Socopel S.c.a.r.l. (UD)

M.I.B. - Manifattura Italiana del Brembo S.r.l. (BG)

Conciaria Cornelia S.p.a. (VA)

Veneta Conciaria Valle Agno S.p.a. (VI)

Rino Mastrotto Group - divisione Basmar (VI)

Conceria Beschin Gino S.p.a. (VI)

Esse nell'insieme rappresentano più della metà del gruppo dei partecipanti e, significativamente, appartengono alle fasce dimensionali media e alta. Tre di esse (M.I.B., Veneta Conciaria Valle Agno, Socopel) hanno inoltre presentato domanda a ICEC per la convalida della Dichiarazione Ambientale EMAS e una di esse si trova attualmente in fase avanzata del processo di verifica.

Al di fuori del progetto, altre due conchiere hanno successivamente conseguito la Certificazione

Tabella1: conchiere partecipanti al progetto

Conceria	Ubicazione	Produzione	Fascia	ISO 9000	ISO 14001	EMAS
BASMAR	Trissino (VI)	Bovino al cromo per calzatura, pelletteria, abbigliamento, arredamento	c	P	C	N
Beschin	Arzignano (VI)	Bovino al cromo per calzatura, pelletteria, abbigliamento, arredamento	b	N	C	I
Cornelia	Induno Olona (VA)	Bovino al cromo per calzatura e pelletteria	b	P	C	I
Facco	Fonte (TV)	Bovino al vegetale per cuoio suola e cervo per tomaia (da crust)	a	N	I	I
M.I.B.	Pontirolo Nuovo (BG)	Pelli pregiate per pellicceria	c	N	C	E
Nobel	S. Croce s.A. (PI)	Bovino al cromo per calzatura e pelletteria	a	S	N	N
Russo di Casandrino	Casandrino (NA)	Ovino, caprino, bovino al cromo per calzatura e pelletteria	c	S	I	E
So.Co.Pel.	S. Giorgio di Nogaro (UD)	Pelli ovine con pelo per calzatura	b	S	C	E
Tre Effe	Fara Vicentino (VI)	Semilavorato al cromo bovino, equino, suino	a	N	N	N
Valle Agno	Trissino (VI)	Bovino al cromo per calzatura, pelletteria, abbigliamento, arredamento	c	P	C	E
Volpi	Porte a Egola (PI)	Bovino al vegetale per cuoio suola	a	S	N	N

LEGENDA:

Fascia	ISO9000	ISO14001	EMAS
a 25-50 dip.ti	S Sì	C Certificata	E Intenzionate (domanda a ICEC)
b 51-100 dip.ti	P In Progetto o in corso	I Intenzionata a breve	I Incerte
c 101-200 dip.ti	N No	N Non intenzionata a breve	N Non intenzionata a breve

Ambientale ISO14001 e altre quattro hanno presentato domanda a ICEC. Risultano poi essere attualmente una decina a livello nazionale le concerie aventi un progetto di Certificazione Ambientale in corso. In termini relativi, si può quindi affermare che, a distanza di circa un anno dalla fine del progetto pilota, l'ecogestione si sta estendendo a circa il 20 per cento delle concerie italiane di fascia medio alta (più di 50 dipendenti).

Un altro dato di interesse, che emerge dalla Tabella 1, è che non sembra esservi alcuna particolare correlazione tra il possesso (o l'intenzione a breve) di una certificazione ISO9000 e il raggiungimento (o l'intenzione a breve) della certificazione ISO14001.

L'esame degli obiettivi e dei traguardi di miglioramento ambientale stabiliti dalle concerie è utile a comprendere il grado di maturità del sistema e, più ancora, le priorità ambientali delle aziende, emerse in seguito alle valutazioni ambientali, tecnologiche, del rapporto costi-benefici effettuate nell'Analisi Iniziale e successivamente finalizzate in sede di approvazione del programma di miglioramento. Si osserva allora che le aree maggiormente

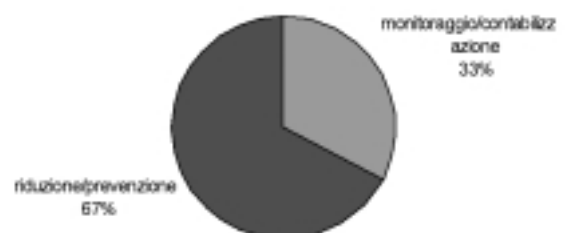
oggetto di interventi programmati di miglioramento sono state (Figura 2): emissioni in atmosfera, acque (equamente ripartito tra scarichi e approvvigionamenti), consumo di materie prime (riduzione di prodotti chimici impiegati). Ciò conferma la maggiore significatività di tali aspetti per il comparto, ma anche le maggiori opportunità di miglioramento insite in essi. Nella maggior parte dei casi i miglioramenti vengono programmati attraverso ipotesi di intervento dai molteplici effetti ambientali: così a esempio la sostituzione programmata di una data tecnologia produttiva con un'altra a minor consumo di prodotto, ha effetti sia su obiettivi di riduzione di consumi che di riduzione di emissioni e di reflui da trattare.

Altro dato che emerge è il fatto che, sul totale degli obiettivi posti, circa un terzo riguarda l'acquisizione di nuovi dati mediante campagne di monitoraggio e/o installazione di strumentazione apposita (Figura 3). Ciò è indicativo dell'importanza attribuita dalle concerie alla disponibilità di dati, al fine di programmare interventi eco-efficienti, specie nei settori dei consumi (energia, acque) e delle emissioni in atmosfera.

Obiettivi e traguardi suddivisi per aspetto ambientale



Obiettivi e traguardi suddivisi per tipo di intervento



1.2 L'ecogestione del settore: gli strumenti

Gli strumenti utilizzati per l'ecogestione del settore appartengono fondamentalmente a tre categorie: strumenti per agevolare e guidare la prima realizzazione del sistema in tutte le sue componenti, strumenti di formazione e sensibilizzazione del personale, strumenti di gestione e mantenimento del sistema.

Appartengono alla prima categoria tre volumi chiamati "Strumenti per l'ecogestione in Conceria", che affrontano la costruzione degli elementi documentali e operativi più importanti del sistema: Analisi Ambientale Iniziale, Manuale e Procedure di Gestione, Bilancio Ambientale e Dichiarazione Ambientale. Gli strumenti di formazione sono invece costituiti da due videofilmati, un opuscolo per i lavoratori ed un manuale per il responsabile ambientale. Quest'ultimo ha anche una forte valenza operativa, in quanto è stato concepito per una consultazione frequente ed un facile aggiornamento, in funzione delle specificità dell'azienda e dell'evoluzione della normativa. Tipicamente finalizzata alla gestione quotidiana del sistema è invece l'applicazione informatica, che è stata predisposta per automatizzare una serie di adempimenti ripetitivi che sono tipici dei sistemi di gestione ambientale formalizzati. Al di là delle diverse finalità specifiche, ciascuno strumento possiede di fatto tutte le valenze sopra indicate. Tutti gli strumenti hanno una forte valenza formativa, tutti possono essere utilizzati come fonti di informazioni e indicazioni pratiche per la gestione quotidiana del sistema. Ciò non è altro che la naturale conseguenza dell'elevato grado di interdipendenza tra i diversi elementi di un sistema di gestione, interdipendenza che gli strumenti riflettono fedelmente. Tutti i volumi pubblicati sono disponibili su Internet nel sito dell'Associazione (www.unic.it). È giusto tenere presente che nessuno degli strumenti realizzati ha precedenti all'interno del settore e, in molti casi, neppure al di

fuori di esso: è per esempio questo il caso dei videofilmati sulla gestione ambientale, come pure dell'opuscolo per i lavoratori o ancora, almeno con riferimento al taglio estremamente operativo, per alcuni degli "Strumenti per l'ecogestione". A conferma di ciò sta la notevole diffusione e l'utilizzo che gli stessi hanno sinora avuto anche in altri settori produttivi.

2. Analisi dei costi del sistema di ecogestione

Dall'analisi dei costi del progetto pilota è possibile ricavare con una buona approssimazione i costi di realizzazione del sistema di gestione in conceria. Una prima circostanza significativa è emersa: il costo di realizzazione varia in misura anche notevole tra le diverse conchiere, ma non tanto in funzione delle dimensioni, all'interno delle fasce caratteristiche che sono state oggetto della sperimentazione (da 25 a 200 dipendenti), quanto piuttosto in funzione dell'utilizzo degli strumenti settoriali e della molteplicità e complessità degli aspetti ambientali e delle lavorazioni effettuate. Si osserva che quando la dimensione ridotta della conceria si accompagna alla presenza di lavorazioni particolarmente varie e complesse, essa diviene un fattore aggravante dei costi di realizzazione del sistema.

Da un confronto tra i costi delle conchiere certificate si è osservato che l'uso degli strumenti settoriali in una fase in cui essi erano già collaudati e "maturi" da parte di personale adeguatamente formato ha consentito forti riduzioni dei costi di realizzazione. È infatti questo il caso di due conchiere unitesi in un secondo momento al progetto, le quali hanno potuto costruire il sistema di gestione ambientale ad un costo variabile tra i 50 e i 100 milioni di lire, che, di per sé, può ritenersi in linea generale accessibile alle conchiere di qualunque fascia dimensionale di interesse, seppure con maggiore difficoltà da parte delle conchiere piccole (meno di 50 dipendenti).

Più complessa è la valutazione, all'interno del progetto, del costo di mantenimento del sistema di gestione. Per esso si intende ovviamente il solo onere aggiuntivo dovuto al sistema (procedure di gestione ambientale, adempimenti richiesti dagli standard di riferimento) al netto dei costi ambientali tradizionalmente presenti in quanto connessi al rispetto della normativa vigente. Di fatto non risulta possibile avere una approssimazione attendibile in questa fase. Solo dall'esperienza futura delle concerie si potrà raccogliere questo dato, che riveste fondamentale importanza per il futuro di tali sistemi. Ciò potrà avvenire anche grazie alla sperimentazione, già prevista per il prossimo anno presso un campione di concerie Venete, in collaborazione con l'Associazione Industriali di Vicenza, di strumenti di contabilità e bilancio ambientale che sono stati messi a punto nel corso del progetto. Tuttavia una valutazione effettuata sulle concerie certificate ha portato sinora a stimare il costo annuo di mantenimento come un fattore maggiormente significativo rispetto al costo di realizzazione e non inferiore, in prima approssimazione, all'impegno di metà del monte ore di un tecnico altamente qualificato (come il responsabile ambientale).

3. I benefici per le imprese e per l'ambiente

Per la diffusione dei sistemi di gestione ambientale risulta determinante, una volta appurata l'entità dei costi, la valutazione dei benefici sia per l'azienda che per l'ambiente. Da un punto di vista qualitativo, le evidenze raccolte, pur se ovviamente nella scala spazio-temporale ridotta tipica di un progetto dimostrativo, consentono di concludere che i benefici attesi dal progetto costituiscono un frutto certo dei sistemi di gestione ambientale in conceria. In altri termini, tutte (o quasi) le tipologie di benefici attesi si sono manifestate in varia misura, anche se non è possibile associare a essi un valore misurabile, per esempio di natura economi-

ca. Anche per questo sarà necessario sperimentare strumenti appositi nelle aziende.

Le evidenze a supporto di tale valutazione sono state raccolte chiedendo a ciascuna conceria di riportare tutti i casi significativi di benefici ambientali, sociali, economici di cui abbia fatto esperienza nel corso del progetto, come ricaduta dell'adozione del sistema di gestione. Tali esperienze sono per lo più documentate da registrazioni all'intero delle aziende o risultano evidenti da cambiamenti tecnologici o organizzativi intervenuti.

Quasi tutte le aziende certificate e la maggior parte di quelle non certificate hanno affermato di avere sperimentato un miglioramento generale di immagine e di rapporti, conseguente all'adozione di tali sistemi. In particolare tutte hanno sperimentato un maggiore coinvolgimento dei lavoratori, testimoniato in molti casi da una più attiva partecipazione nella segnalazione di anomalie o di possibili miglioramenti. Inoltre molte concerie hanno potuto contare su un atteggiamento maggiormente positivo degli organismi di controllo.

Per le rimanenti categorie di benefici, i casi specifici riportati dalle aziende sono sinteticamente illustrati in Figura 4.

Si osserva che la voce più rappresentata è data dalle iniziative di ricerca sorte nelle concerie in seguito al progetto: si tratta il più delle volte di una ricaduta specifica della fase di Analisi Ambientale Iniziale, che ha consentito di individuare le aree di miglioramento, di studio e, più spesso, di vera innovazione delle tecnologie produttive, al fine di ridurre gli impatti ambientali. In molti casi l'iniziativa si è concretizzata attraverso un progetto cofinanziato in ambito nazionale o, più frequentemente, europeo. Altre voci di beneficio ben rappresentate sono la riduzione di impatti e i risparmi di risorse. Gli episodi di adeguamento preventivo sono anch'essi sorprendentemente numerosi, a testimoniare un effetto importante (che tipicamente richiede però un certo tempo per

manifestarsi appieno): la possibilità di anticipare le richieste legislative nazionali o locali o le specifiche richieste delle autorità, grazie al costante aggiornamento e controllo dei documenti e dei dati del sistema.

Infine casi di miglioramento di condizioni di lavoro e di individuazione e risoluzione tempestiva di anomalie sono significativi ancor più per la loro natura (descritta nelle tabelle sopra esposte) che per il loro numero, comunque non trascurabile.

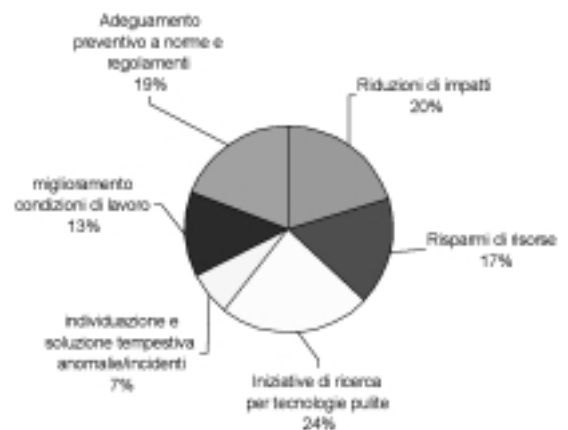
Come detto, al di là della casistica, non è stato invece possibile quantificare, se non in pochi casi isolati, la valenza economica di tali benefici. Tuttavia una delle concerie certificate, che ha potuto contabilizzare risparmi di risorse equivalenti a circa 50 milioni annui nel corso del progetto, può costituire un esempio significativo.

In tutti i casi si è trattato, stanti i limiti temporali del progetto, di vantaggi riscontrabili a breve, dalla semplice introduzione del sistema in azienda. Molti benefici, per loro natura, dovrebbero rivelarsi ancora più significativi nel medio-lungo termine. Tuttavia, per poter effettuare tale valutazione "a regime", si ripropongono le medesime difficoltà incontrate con i costi di mantenimento. Una ragionevole previsione è che benefici aggiuntivi futuri potranno aversi soprattutto in connessione con i programmi di miglioramento ambientale all'interno del sistema di gestione. Ciò equivale a dire che essi saranno legati ad ulteriori investimenti, la cui efficacia sarà potenziata e in qualche modo garantita, se non addirittura resa possibile, dall'esistenza di un sistema di gestione formalizzato.

In conclusione si può affermare che l'investimento iniziale di messa a punto in conceria di un sistema di ecogestione ha con ogni probabilità un tempo di ritorno di per sé adeguato. Maggiormente difficile da valutare è invece la situazione a regime. Qui sembra che la dimensione della conceria sia ancora una volta un fattore critico: i costi infatti non diminuiscono sensibilmente con il diminui-

re delle dimensioni, mentre, d'altra parte, i benefici risultano senz'altro più difficili da riscontrare nelle concerie più piccole, anche in relazione alle maggiori difficoltà nella messa a punto di un sistema efficace.

Benefici ambientali delle concerie



4. Conclusioni

Volendo tirare le somme per tentare un bilancio dell'iniziativa e dei suoi risultati, si può innanzitutto affermare che gli strumenti settoriali per l'ecogestione hanno rivelato pienamente, già all'interno del progetto, la loro efficacia. Ciò è particolarmente evidente in relazione alla riduzione di tempi e costi che si è avuta in seguito al loro utilizzo "maturo" da parte di concerie sia esterne che interne al progetto. Alcuni strumenti si sono rivelati particolarmente versatili ed efficaci anche per l'utilizzo in altri settori produttivi, tanto che sono stati già esportati con successo in imprese non

conciarie. Ciò anche a conferma della loro originalità nel panorama attuale in materia. I sistemi di gestione realizzati e sperimentati nelle diverse concerie hanno dimostrato grandi potenzialità nel produrre benefici di tipo ambientale, sociale ed economico. Infine la diffusione dell'ecogestione nel comparto a livello nazionale può ritenersi, a distanza di solo un anno dalla fine del progetto, più che incoraggiante. Si conferma dunque la validità dell'esperienza pilota e del suo esito positivo, inteso come corrispondenza agli obiettivi proposti. Restano da esaminare le indicazioni che l'esperienza svolta può fornire circa le prospettive future di successo dell'ecogestione all'interno del settore conciario nazionale e, più in generale, tra le PMI.

I risultati hanno mostrato che le concerie potenzialmente candidate all'ecogestione sono in primo luogo quelle delle fasce media e alta del gruppo, ossia quelle con un numero di addetti maggiore di 50, mentre qualche difficoltà in più si è avuta per le concerie da 25 a 50 dipendenti. D'altra parte, in ragione della particolare struttura produttiva del settore, si può stimare che la fascia di aziende sopra i 50 dipendenti rappresenti da sola oltre la metà della quota produttiva nazionale. Il dato non muta in modo sostanziale riferendosi all'intero panorama europeo e mondiale. Pertanto, dall'analisi del potenziale di diffusione e dei costi e benefici si deduce che la soluzione proposta è adeguata alle dimensioni del problema. In altri termini, se la maggior parte delle concerie potenzialmente interessate all'ecogestione e in grado di sostenerne i costi decidessero di adottarla e soprattutto di mantenerla, i benefici ambientali potrebbero dispiegarsi su una scala comparabile a quella dei problemi connessi. Ciò semplicemente in relazione al fatto che il bacino di "utenti" potenziali dell'ecogestione, sia a livello italiano che a livello europeo e mondiale, coinvolge una quota maggioritaria della produzione totale e quindi dei relativi impatti ambientali.

L'assunto fondamentale che il progetto ha confermato è il seguente: affinché l'ecogestione di impresa possa diffondersi, mantenendo intatto il proprio potenziale di efficacia, occorre difenderne e valorizzarne la natura intrinseca di strumento volontario.

Questa indicazione emerge con forza da tutta l'esperienza del progetto e in particolare dalla natura stessa delle motivazioni e dei benefici riscontrati dalle aziende. È opinione convinta e unanime dei partner del progetto che nessuno strumento obbligatorio avrebbe potuto indurre in azienda il grado di coinvolgimento di lavoratori, maestranze e direzioni che, in ultima analisi, ha costituito il fattore fondamentale della riuscita del progetto. Di più, l'entità dei benefici ottenuti è stata semplicemente e straordinariamente proporzionale al grado di coinvolgimento mostrato dall'impresa. Questo è sempre frutto di una libera e consapevole adesione a uno standard evoluto di "probità" ambientale.

È chiaro che tale libera adesione, per diventare costume diffuso, deve trovare motivazioni adeguate.

È dunque sul terreno delle motivazioni, della promozione e dell'agevolazione che si gioca il futuro dell'ecogestione nel settore conciario e, verosimilmente, in tutti i settori industriali caratterizzati da un elevato numero di piccole e medie imprese.

Alla luce delle indicazioni emerse dall'analisi dei costi e dei benefici, si può poi concludere che la condizione critica per la valutazione da parte dell'imprenditore ai fini dell'adozione e del mantenimento di un sistema di ecogestione è quella "a regime". Sia per le concerie "grandi" che per le piccole, la fase di mantenimento del sistema è infatti quella più difficile da sostenere, sia in termini di costi che di benefici. Anzi pare scontato che i benefici più significativi, che pure come più volte evidenziato sono da attendersi nel medio-lungo periodo, necessitano di sforzi aggiuntivi crescenti da parte dell'impresa, in termini di risorse dedicate al raggiungimento di obiettivi e

programmi specifici. D'altra parte, è naturale che la decisione dell'impresa sia condizionata dalle attese a regime: si tratta di imprese che, pur di dimensioni piccole, sono solidamente presenti sul mercato internazionale e culturalmente abituate a ragionare anche nel medio e lungo periodo, specie per iniziative di questa natura. Ecco allora che, se da un lato la disponibilità di strumenti operativi settoriali adeguati, quali quelli prodotti nel corso del progetto, rappresenta un fattore indispensabile per aiutare l'impresa nel ridurre i costi di attuazione e di mantenimento del sistema e per favorirne l'efficacia, essa da sola non appare certo sufficiente a garantirne un'adeguata diffusione.

Indispensabile è la presenza di fattori di promozione esogeni rispetto all'impresa, posti in atto dall'amministrazione pubblica per influire sul versante dei benefici attesi a regime. Occorre cioè che si affermino adeguati meccanismi incentivanti di tipo strutturale, capaci di dare certezze alle imprese, quali corrispettivo di un impegno serio ed efficace per l'ecogestione. Questa politica premiante appare molto più adeguata che non una semplice politica di aiuti, che pure può essere utilmente affiancata, in particolare a favore delle aziende di dimensioni minori.

In particolare, se si tiene presente il ruolo giocato dall'elemento motivazionale e la specificità dell'ecogestione quale strumento alternativo (e complementare) al "comando e controllo", saranno preferibili tutti quegli incentivi finanziari e procedurali che manifestino un atteggiamento di "fiducia" verso la volontà dell'impresa per l'innovazione ecocompatibile o ecoefficiente e che la promuovano in quanto tale. Si può pensare in particolare a sconti fiscali o per investimenti effettuati nella realizzazione di programmi e obiettivi all'interno del sistema di ecogestione (accelerazioni degli ammortamenti per investimenti di rilevanza ambientale), oppure alle più volte prospettate semplificazioni procedurali per autorizzazioni in campo ambientale.

Un ultimo importante dato emerge con chiarezza dalla sperimentazione attuata: il ruolo fondamentale giocato dall'associazione di categoria. Oltre alla messa a punto di strumenti specifici, la promozione e l'assistenza diretta o indiretta alle imprese hanno rappresentato fattori chiave del successo del progetto, in ragione soprattutto della competenza settoriale e della credibilità presso le aziende. Ma questo ruolo potrebbe essere potenziato. Per questo si può pensare a tre principali fronti di azione: creazione di strumenti e servizi specifici di assistenza a regime alle imprese dotate di sistemi di gestione ambientale, sviluppo di sistemi di ecogestione a scala territoriale (distretti conciarari); creazione di strumenti e servizi associativi per l'elaborazione di bilanci e report ambientali di settore.

I primi due punti sono di fatto contemplati anche nella proposta di nuovo regolamento EMAS (G.U.C.E. C 400/7 del 22.12.1998). Essi mirano, di fatto, a costruire una rete di assistenza e competenza attorno alle singole imprese, sfruttando la dimensione geografica e organizzativa dei distretti (tipica del caso conciarario e, in generale, della PMI italiana) nonché il ruolo storicamente svolto dalle associazioni di categoria in campo ambientale.

Il terzo tipo di azione, ove concepito quale strumento sistematico, rappresenterebbe un'innovazione di rilevanza fondamentale per il settore conciarario, sia ai fini della promozione e della comunicazione e del marketing ambientale, sia per favorire la predisposizione di obiettivi quantizzabili nel settore all'interno di accordi di programma a livello nazionale e, in futuro, comunitario. Esso favorirebbe grandemente l'adesione delle concerie a EMAS, in quanto porrebbe l'associazione in grado di fungere sistematicamente da moltiplicatore e promotore degli sforzi delle singole aziende, sia per la comunicazione esterna, sia per la reperibilità dei dati per l'analisi e per la predisposizione dei bilanci e degli indicatori, sia infine per la promozione dell'innovazione tecnologica.

Il primo caso italiano di certificazione ambientale di un comune: bilanci e prospettive

Maurizio Caranza sindaco di Varese Ligure Varese può essere definito un ambiente europeo perché ha saputo interpretare il concetto di sviluppo sostenibile ed applicarlo concretamente al proprio territorio, ovvero ha tradotto uno slogan in atti di governo, lungo una direttrice che è partita con il POI (Programma Organico di Intervento, ndr) e si è conclusa con l'EMAS (vedi articolo introduttivo, ndr).

Con questo intervento cercherò di chiarire i modi, i tempi, le procedure e le motivazioni politiche che hanno consentito di ottenere un risultato il quale non è solo della mia amministrazione, ma di tutta la popolazione che ha condiviso, partecipato e sostenuto questo lavoro.

Dopo dieci anni di attività di sindaco non sono ancora in grado di rispondere a una domanda che spesso mi faccio durante i miei soliloqui, ovvero: è stato tutto programmato dall'inizio, o sei solo un sindaco fortunato? Lo confesso, è forte la tentazione di affermare che già dall'inizio del mio mandato gli obiettivi da raggiungere mi fossero chiari. Tuttavia non posso esimermi da un'attenta, razionale, equilibrata analisi retrospettiva di tutto il mio operato, che mi induce le seguenti riflessioni. Ho dovuto lavorare in una realtà caratterizzata da fenomeni marcati di spopolamento. Varese ligure, come tutti i comuni localizzati nell'entroterra, denuncia una contrazione cospicua del numero degli abitanti che, fra il 1971 e il 1998, è sceso da 3711 a 2482 unità, con un decremento di 1229 residenti (-33,1 per cento). Il trend negativo era già iniziato nel 1850, anche se in maniera meno significativa. Si può infatti constatare che gli abitanti erano in quell'anno 6.500, calati a 5905 nel 1951. Il comune, tra i più estesi d'Italia, si sviluppa su un territorio di grandi dimensioni, pari a 13785 ettari suddiviso in 27 centri abitati, con una densità di 6 ettari per abitante. Esiste un forte squilibrio tra giovani e anziani. I residenti con più di 60 anni rappresentano il 48,5 per cento della popolazione complessiva, a fronte di un peso per-

centuale del 7,5 per cento dei bambini fra 0 e 3 anni. Il tasso di occupazione si attesta su un valore del 26,4 per cento e i 783 occupati sono distribuiti prevalentemente nei settori: agricolo (29,5 per cento), e nel commercio, turismo, artigianato e servizi.

In questo contesto Varese ligure ha mantenuto la sua identità culturale e le sue tradizioni, senza subire alcun degrado ambientale, situazione favorita dalla mancanza di industrie, da una corretta programmazione urbanistica, sempre in regola con le leggi regionali (ogni 10 anni è stato approvato il nuovo Piano regolatore generale), dal buon senso civico degli abitanti, eredi e cultori di un mondo agricolo non votato al consumismo e rispettosi del proprio territorio. Tutto ciò ha permesso a un'amministrazione attenta e sensibile al tema dell'ambiente di trasformare quelle che erano state ragioni di debolezza in motivi di forza e in nuove risorse economiche. Tuttavia, un merito alla mia amministrazione lo voglio attribuire, quello di aver sempre e comunque mantenuto lo stesso comune denominatore per la propria attività: dal 1990 a oggi, l'ambiente è stato l'architrave che ha retto i nostri programmi e mai abbiamo ipotizzato interventi pubblici, modifiche di piano regolatore, vagheggiato industrie, che potessero inficiare l'idea che avevamo di sviluppo sostenibile per Varese. Per noi l'uomo è ambiente, e non qualcosa di sovraordinato all'ambiente.

Le conseguenze sono state:

- il recupero del centro storico del comune, che tra l'altro il Wwf annovera quale esempio di sviluppo sostenibile. L'operazione è ancora in corso di attuazione e ha permesso di ristrutturare oltre 150 unità immobiliari con indubbi benefici non solo di immagine, ma anche economici;
- l'approvazione di un nuovo Piano regolatore che ha fatto propri i concetti del POI con l'estensione a tutto il territorio comunale, 14 mila ettari con 27 frazioni, delle indicazioni tese a ripristinare il grande patrimonio di edifici distrutti e delle case

agricole abbandonate, al contempo scoraggiando la nuova edificazione pur in un territorio di grandi dimensioni (ogni abitante ha a disposizione 6,2 ettari di terreno). Va sottolineato, inoltre, che ogni operazione edilizia in zona agricola è soggetta alla presentazione di un piano agronomico finalizzato alla coltivazione di un'adeguata porzione di terreno;

- il rilancio dell'agricoltura con il passaggio da un'attività assistita (una costante nelle aree interne), che si limitava a un utilizzo sociale degli aiuti europei (indennità compensativa, premi per il mantenimento degli animali) a una vera attività economica: l'azienda migliorata e trasformata produce un reddito soddisfacente e una migliore qualità della vita, con nuove motivazioni per l'imprenditore agricolo, che non si considera più un cittadino di rango inferiore.

La chiave di volta, per concretizzare e attuare il risultato, è stata l'introduzione del metodo biologico e lo sviluppo della cooperazione, con la creazione di due cooperative che trasformano e vendono in loco i prodotti agricoli e zootecnici. Questo ha contribuito a far diventare Varese ligure e la sua valle una nuova valida opzione turistica, grazie alla sinergia che si è realizzata con il contemporaneo recupero del centro storico e del paesaggio e l'offerta di prodotti di alta qualità, o meglio biologici.

Tutto quanto ho detto fin qui dimostra che la fortuna mia e di Varese ligure è stata quella di seguire sempre un unico filo conduttore, che è partito dal POI per concludersi, almeno per ora, prima con l'adesione a ISO 14001 e subito dopo a EMAS nel dicembre '99.

Un anno fa come sindaco di Varese ligure avevo un'idea vaga dell'ISO. Ma, in considerazione del fatto che la mia amministrazione aveva dato prova reale di impegno ambientale, realizzando un ricco programma di interventi e utilizzando gran parte delle risorse del bilancio, con priorità assoluta per depuratori, fognature, acquedotti, discarica e rac-

colta differenziata, ci è stato consigliato di ottimizzare il lavoro svolto e di percorrere questa nuova strada. Il suggerimento è stata prontamente recepito.

E' chiaro che ho avuto la necessità di integrare la struttura comunale con validi professionisti, che si sono inseriti molto bene. Questo ruolo è stato della società di consulenza Eco auditing srl. In seguito ho chiesto al RINA la certificazione, che è stata rilasciata al termine di un lungo e severo esame. Posso testimoniare che, grazie al lavoro svolto, l'organizzazione e la funzionalità dell'ente sono migliorate, quello che prima si faceva in maniera un po' approssimativa ed empirica oggi è disciplinato razionalmente, il ruolo, le funzioni e le competenze di ognuno sono definite con risultati notevoli.

Inoltre nel nostro comune si respira una nuova atmosfera, che vede partecipare le varie componenti della società, con una virtuosa crescita culturale per tutti. Le scuole si stanno impegnando non solo nell'educazione ambientale e nella raccolta differenziata, ma si cimentano anche in nuove iniziative. Posso citare in proposito uno studio sul fiume svolto con il Wwf intitolato appunto F.I.U.M.E ovvero Facciamo Insieme Una Miteca Esperienza, e la sperimentazione su un terreno messo a disposizione dalla Cooperativa casearia, con innesti e messa a dimora delle varietà di mele tipiche della zona. Il nome del progetto è "Mangiare le mele non sempre è peccato". La cittadinanza, già attenta al tema ambientale, che è una costante nelle zone a economia prevalentemente agricola, ulteriormente sensibilizzata con la comunicazione della politica ambientale, si sente già protagonista e impegnata. Possiamo sottolineare che abbiamo raggiunto il 15 per cento di raccolta differenziata, producendo la metà dei rifiuti di una città come Genova, ovvero 280 chilogrammi pro capite.

I dipendenti sono motivati e più consapevoli della rilevanza delle proprie attività e consci delle

necessità, non solo di rispettare leggi e regolamenti, ma anche di mettere in atto tutte le necessarie attività di prevenzione e monitoraggio. Gli amministratori hanno conquistato una maggiore coscienza dell'esigenza di fare politica ambientale. Da ciò è conseguito che i concetti di audit, prevenzione, monitoraggio, riesame, formazione del personale, comunicazione e partecipazione al pubblico, sono divenuti termini d'uso comune, e così il comune di Varese ligure si sta trasformando in un campo scuola e di formazione per altri amministratori.

Il cerchio si chiude con l'Emas. L'adesione volontaria del mio comune al sistema comunitario di ecogestione è maturata molto recentemente, anche su indicazione dell'ANPA, con la convinzione che questo rappresenta un traguardo finale di tutta l'attività di questi anni. Non è agevole per me dissertare di ISO ed EMAS e dell'opportunità di optare per l'uno o per l'altro regolamento. Ogni ente ha situazioni complesse e variegate e pertanto ciascuno deve fare un'approfondita valutazione per poter scegliere, ma posso affermare che laddove esistono le condizioni di Varese ligure l'ottimo è fare entrambe le cose, e così noi ci siamo regolati. Abbiamo infatti pensato l'adesione a ISO già come propedeutica a EMAS: ne è prova la dettagliata analisi ambientale e la comunicazione al pubblico. Con la prima procedura abbiamo organizzato meglio la macchina comunale, puntando sulla qualificazione, sull'efficienza dei soggetti sia politici che tecnici, facendoli confrontare in modo organico e sistematico con problematiche e metodiche di lavoro di livello europeo. Con la seconda abbiamo sviluppato ancor di più i concetti della comunicazione e della partecipazione del pubblico, della valutazione dell'immagine del "sito"

Varese. Abbiamo deciso di procedere per gradi per migliorare la qualità del paese, individuando ciò che era possibile e ragionevole fare da subito, e programmando con scadenze precise e in progressione gli ulteriori e necessari adempimenti nel rispetto delle norme e dei regolamenti europei.

La qualità sta premiando Varese ligure, offrendo al comune valide prospettive, più rosee delle previsioni iniziali. Registro in questo periodo interesse e curiosità crescenti da parte dei media anche stranieri, delle amministrazioni pubbliche e soprattutto delle scuole e delle Università. E' recente l'incontro degli studenti dell'Università di Camerino-Centro ricerche ambiente con l'amministrazione comunale sul tema della certificazione. Questo sta a significare che i giovani sono particolarmente attratti da questo approccio ai temi ambientali e da un modo nuovo di organizzare la Pubblica amministrazione.

Il nostro comune è ora in grado di capitalizzare, soprattutto sotto il profilo turistico, l'ISO e l'EMAS. La registrazione sulla Gazzetta europea potrà infatti attrarre quelle persone, in gran parte straniere ma non solo, che per i loro viaggi vorranno optare per una località in grado di offrire una buona qualità ambientale. Voglio tuttavia fare una precisazione in merito alle scelte relative al Piano regolatore e alle politiche ambientali: non esiste alcun pericolo che un aumento del flusso turistico possa modificare la nostra realtà.

Mi auguro perciò che il caso Varese ligure venga seguito da molti comuni, che le Regioni e lo Stato vogliano studiare forme di sostegno, anche economico, per incentivare coloro che effettivamente vogliono affrontare e risolvere la grande scommessa del futuro: quella dello sviluppo sostenibile.

La sostenibilità dello sviluppo delle attività turistiche: il quadro di riferimento italiano

1. Il turismo nella sua dimensione mondiale

Luca Andriola,
 Coordinatore
 ENEA Settore
 Turismo del Piano
 Nazionale di Sviluppo
 Sostenibile e Responsabile
 Progetto
 HOTEL-EMAS
Mara Manente
 Direttore Ciset
 Centro Internazionale di Studi
 sull'Economia Turistica dell'Università
 Cà Foscari di Venezia

La domanda turistica, all'inizio degli anni '70, ha registrato un processo di crescita formidabile nel mondo e una notevole diffusione territoriale, e il numero di turisti continua ad aumentare ogni anno. Gli arrivi internazionali sono passati dai circa 100 milioni del 1960 ai 325 del 1980 e ai 564 del 1995 e l'Organizzazione Mondiale del Turismo prevede che entro il 2010 gli arrivi internazionali supereranno il miliardo (con una crescita annua media del 4,3 per cento). Si assisterà anche a una forte crescita dei viaggi sulla lunga distanza (24 per cento in media mondiale, 15 per cento in Europa); pur restando prevalente il movimento intraregionale, si assisterà anche ad una forte spinta alla globalizzazione, anche se con interesse costante per le caratteristiche e le peculiarità locali.

Si prevede che il turismo diventerà la prima industria del ventunesimo secolo, e che sarà uno dei primi tre settori nell'economia globale, trovandosi sempre più al centro di un sistema complesso collegato ad altre attività (trasporti, agro-industria, energia). Le entrate per turismo sono arrivate a 400 miliardi di dollari nel 1995 e l'aumento previsto è del 6,7 per cento annuo.

Il turismo impiega oltre 9 milioni di persone (6 per cento del mercato del lavoro) e rappresenta, in media, il 5,5 per cento del PIL e un terzo delle esportazioni di servizi. Questi dati rispecchiano una posizione dominante sul mercato mondiale.

L'Europa esercita una forte attrattiva per la storia, la natura e la cultura e resterà la principale regione di destinazione in termini globali, anche se la crescita prevista è inferiore alla media e la quota di mercato risulta in declino (-9 per cento rispetto al 59 per cento del 1995). In compenso, a crescere sarà la regione Est-Asia e Pacifico (+7 per cento annuo).

I paesi mediterranei in particolare cresceranno del 2,8 per cento, riducendo la quota di mercato dal 30 per cento al 25 per cento in proiezione al 2010. Gli incrementi minimi sono previsti per il Sud e l'Ovest Europei. L'Italia seguirà questo trend (+2,2 per cento) e scenderà al sesto posto nella graduatoria delle principali destinazioni, dopo Cina, USA, Francia, Spagna e Hong Kong.

2. La sostenibilità ambientale del settore turismo

Da una decina di anni a questa parte è stato riconosciuto il peso che i modelli tradizionali di sviluppo dell'industria turistica - in cui le attrazioni turistiche sono spesso concentrate in determinate zone e sono soggette ad una intensa frequentazione stagionale - hanno in termini di impatto negativo sull'ambiente e sul tessuto sociale delle comunità ospitanti. A fronte di questa consapevolezza, sta oggi crescendo la preoccupazione per gli obblighi che le generazioni di oggi hanno nei confronti di quelle future, secondo il concetto di sostenibilità intesa come "soddisfazione dei bisogni del presente senza compromettere la possibilità di soddisfare quelli delle generazioni future". A questo concetto fanno riferimento peraltro le più recenti ed importanti "Carte per un turismo sostenibile" ("Carta di Lanzarote"; "Turismo: Principi base per uno sviluppo sostenibile" WTO 96, World Trade Organization; "Dichiarazione di Berlino" '97) che contengono definizioni e principi generali.

Il concetto di sostenibilità associata alle attività turistiche si rifà comunque alla definizione data dalla WCED (World Commission on Environment and Development - Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, organismo Onu, ndr) nel Rapporto Brundtland nel 1987: "Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente

(naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche”. Lo sviluppo sostenibile del turismo pone alla base del proprio sviluppo un piano mirato a garantire la redditività del territorio di una località turistica in una prospettiva di lungo periodo, con obiettivi di compatibilità ecologica, socio-culturale ed economica. La sostenibilità ha anche un valore di immediato interesse economico, infatti le località turistiche devono la loro popolarità all'integrità delle bellezze naturali, se questa si degrada oltre una certa soglia, i flussi turistici sono destinati al declino.

Secondo il WWF:” il turismo sostenibile è un turismo con associate infrastrutture che, ora e nel futuro, opera entro le capacità naturali per la rigenerazione e la produttività futura delle risorse naturali; riconosce il contributo all'esperienza turistica di popolazioni, comunità, costumi e stili di vita; accetta che le popolazioni debbano avere un'equa distribuzione dei benefici economici del turismo; è guidato dalle aspirazioni delle popolazioni locali e dalle comunità dell'area ospite”.

La sostenibilità mira al raggiungimento di un equilibrio ottimale a al mantenimento dello stock di “capitale totale”, costituito dal capitale sociale, manufatto e naturale. Nel caso del turismo è tuttavia consigliabile adottare criteri diversi di sostenibilità: più stringenti per l'ecoturismo nelle aree naturali protette, laddove occorre preservare il capitale naturale in quanto tale, di sostenibilità più debole nelle altre aree e per il turismo tradizionale.

Per definire in modo univoco le condizioni di criticità o stress ambientale connesse al turismo, si deve partire dall'identificazione dei fattori sistemici (l'ambiente, i turisti, i residenti) e degli input - output tra turismo ed ambiente. Gli input possono essere le risorse energetiche, le risorse idriche, le

risorse di territorio (suolo, vegetazione), le risorse alimentari. Gli output sono la cementificazione, l'eccesso di infrastrutture, i rifiuti solidi, le emissioni in atmosfera, gli scarichi, la desertificazione, la salinificazione delle falde della pianura costiera, il degrado marino costiero e montano. Un elemento fondamentale per valutare il fenomeno turistico, le sue complesse relazioni e le esternalità che ne derivano è la “capacità di carico” definita come “il massimo numero di turisti che una destinazione può sopportare (massimo livello d'uso) oltre il quale gli impatti si traducono in un danno (fisico, economico, sociale) netto”.

Per ogni destinazione turistica si può definire una capacità di carico fisica o ecologica come il limite (esprimibile concretamente con un numero di visitatori) oltre il quale le risorse ambientali o culturali della destinazione risultano danneggiate (degrado di un ecosistema o di un monumento); una capacità di carico economica, cioè il limite oltre il quale la qualità della visita si riduce drasticamente, al punto da determinare una contrazione della domanda (e di conseguenza delle attività nate per soddisfarla). Tali specificazioni esprimono il numero di visitatori oltre il quale l'impatto fisico, (prevalentemente negativo) diventa inaccettabile e l'impatto economico (in partenza positivo) crolla. La capacità di carico sociale rappresenta invece il limite oltre il quale le altre funzioni (non-turistiche) dell'area risultano danneggiate o ostacolate, con conseguente degrado della qualità della vita della popolazione ospitante o di danno alle altre attività produttive. In questo caso il turismo tende a sostituire in un certo luogo tutte le attività concorrenti, arrivando a forme di specializzazione spinta o, all'estremo, di monocultura.

Tra le esternalità collegate alle attività turistiche vanno ricordate quelle negative - che sono all'origine della possibile diminuzione della identità sociale e culturale dell'area ospitante: l'aumento

della produzione dei rifiuti, l'aumento del consumo di beni primari e risorse (come acqua ed energia), la modificazione e distruzione degli ecosistemi montani, lacustri, costieri, marini, la perdita di biodiversità, i cattivi impatti estetici e visivi, l'inquinamento del suolo e dell'acqua, la congestione ed l'inquinamento acustico, la concentrazione dei benefici in poche aziende di elevate dimensioni e/o estere, l'aumento della domanda di mobilità, il lavoro nero e/o minorile e la prostituzione. Le esternalità positive dipendono dall'area in esame e possono esprimersi nel recupero e valorizzazione economica e sociale (moltiplicatore di reddito ed occupazione) di aree altrimenti degradate.

3. L'impegno internazionale ambientale nel settore turistico

Per delineare un quadro di riferimento internazionale in materia di impegno ambientale nel settore turistico, la Carta del Turismo Sostenibile redatta in occasione della Conferenza di Lanzarote nel 1995 è uno dei documenti fondamentali. La carta raccoglie 18 principi che delineano in maniera generale in quale modo il turismo possa essere pianificato e svolto in modo tale da salvaguardare le risorse naturali e patrimonio ambientale per le generazioni future.

Altri decaloghi di norme di comportamento (UNEP, 1996) sono quelli di Manila e di Calvià che a differenza della Carta di Lanzarote suggeriscono delle misure che mirano a ridurre il consumo di risorse idriche, risorse energetiche, dei rifiuti solidi nonché a rispettare le tradizioni culturali e artistiche delle comunità che ospitano le attività turistiche.

3.1 Gli indirizzi della Agenda XXI

La comunità internazionale nel percorso dall'Agenda XXI di Rio ai lavori della CSD Commissione Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (il

1999 è stato l'anno del Turismo), indica temi di intervento prioritario: gli impatti su ambiente e società, le aree costiere, le acque potabili, il contributo per parchi e aree protette, il sostegno alla crescita economica, la droga, la prostituzione e il lavoro minorile. Le conseguenti sfide delineate riguardano: la preservazione dell'identità locale, il coinvolgimento delle comunità locali, la concentrazione di servizi e profitti, la mancanza di infrastrutture, l'accesso delle piccole e medie imprese, l'aumento della integrazione con gli altri settori economici.

L'Agenda XXI propone per il turismo sostenibile le seguenti "Azioni per i Governi": strategie nazionali, proibizione in aree ecologicamente o culturalmente sensibili, gestione integrata delle aree costiere, applicazione del principio "chi inquina paga", considerazione di opzioni di finanziamento, energia, acqua, il trasferimento dei benefici alle comunità locali, monitoraggio della performance di settore, attenzione al lavoro minorile e al turismo sessuale. Propone altresì come "Azioni per il Privato" i codici di condotta, gli accordi volontari, gli audit ambientali e sociali. Per la comunità internazionale vengono proposte le seguenti azioni: gli accordi multilaterali e la formulazione di linee guida, il supporto finanziario e tecnico.

Obiettivo del lavoro dell'ultima riunione a New York della CSD (febbraio '99) è stato quello della indicazione dell'anno 2002 come anno dell'Ecoturismo e Anno delle Montagne.

3.2 Gli indirizzi dell'Unione Europea

Per l'Unione europea i principali temi da trattare sono le pressioni del Turismo sull'ambiente e sulle strutture sociali e la biodiversità. Il Quinto programma della Comunità per l'am-

biente e lo Sviluppo Sostenibile (SEAP, 6/92) definisce una nuova strategia per interventi nei settori economici chiave, tra cui il turismo, e per la promozione di una crescita sostenibile.

La futura espansione del turismo in Europa dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della sostenibilità.

Se il turismo è pianificato e controllato adeguatamente, esso può senz'altro favorire lo sviluppo regionale e la protezione dell'ambiente e può assicurare la redditività e la continuità nel tempo del turismo.

Gli indirizzi di una strategia di interazione tra turismo ed ambiente proposti nel Quinto programma, che conservano tuttora piena validità di indirizzo, sono: il controllo della pianificazione territoriale; un migliore scaglionamento delle vacanze estive; la gestione del traffico privato da e verso le zone turistiche; la diversificazione dell'offerta turistica; l'attuazione e il controllo severo delle norme ambientali riguardanti il rumore, l'acqua potabile e le acque di balneazione, le acque reflue e le emissioni atmosferiche (comprese le emissioni nell'hinterland delle zone turistiche); la creazione di zone tampone intorno alle aree più sensibili e fragili dal punto di vista ambientale (lagune, dune, coste etc.); regole rigide per le nuove costruzioni e lotta all'edilizia abusiva, la sensibilizzazione e l'educazione della popolazione locale e dei turisti; l'istruzione e la formazione professionale delle persone direttamente coinvolte nell'amministrazione delle zone interessate.

Nella relazione intermedia della Comunità europea (1996) sulla applicazione del Quinto programma veniva ammesso che "sono evidenti alcuni progressi nell'integrazione del turismo e dell'ambiente, ma gli obiettivi del V° Programma, le misure e gli strumenti non sono ancora applicati a fondo". Nel documento è riportato che "è necessario avviare al più presto le seguenti azioni: inte-

grazione; protezione delle zone vulnerabili; informazione ai turisti; gestione del flusso di turisti."

Nel documento (1998) della Commissione riguardante il riesame del Quinto programma viene indicato che: "La Comunità svilupperà strategie migliori e più coerenti per integrare le esigenze in materia di protezione dell'ambiente nel settore di intervento turismo, al fine di facilitare l'avanzamento verso uno sviluppo sostenibile". Per quanto riguarda il settore del turismo, la Comunità si concentrerà a tale fine sui seguenti problemi prioritari che possono essere risolti in modo più efficiente agendo proprio a livello comunitario: prevedere periodici scambi di informazioni sugli effetti del turismo sull'ambiente; sostenere campagne di sensibilizzazione intese a promuovere l'uso delle risorse turistico-ambientali; promuovere l'applicazione di buone pratiche innovative nel settore dello sviluppo sostenibile del turismo, anche attraverso progetti pilota, nel quadro degli strumenti finanziari esistenti rispettando il principio di "chi inquina paga"; assicurare che i Fondi strutturali contribuiscano a forme sostenibili di turismo, sulla base dei requisiti fissati dai regolamenti, comprese le disposizioni concernenti l'analisi dell'impatto ambientale delle operazioni e delle altre disposizioni giuridiche comunitarie in materia, quali le misure riguardanti la valutazione dell'impatto ambientale (VIA); promuovere, ove opportuno, l'inserimento del tema "Ambiente e Turismo" nel negoziato internazionale.

La Risoluzione del Consiglio "sulla Cooperazione Euromediterranea nel settore del Turismo" riporta che "in base al principio dello sviluppo sostenibile, la promozione del turismo mediterraneo deve assicurare la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale..." In particolare la Commissione, nell'ambito della sua proposta sul Primo programma pluriennale a favore del Turismo Europeo denominato "Philoxe-

nia” (97-2000), ha proposto un quadro di riferimento che fornirà una valida base per iniziative volte ad incoraggiare una maggiore competitività del settore e a migliorare la qualità del turismo europeo. La Commissione attribuisce grande importanza a tale programma a favore del turismo nonostante il perdurante disaccordo degli stati membri all’interno del Consiglio, e si impegnerà affinché venga approvato.

Le “Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica V.A.S. – Fondi Strutturali 2000-2006” del 1999 indicano i seguenti obiettivi per il turismo: ridurre la produzione e la pericolosità dei rifiuti, in particolare attraverso l’adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite; aumentare il territorio sottoposto a protezione; tutelare le specie minacciate e la diversità biologica; adeguare le infrastrutture fognarie e depurative ai criteri della direttiva 91/271 e del nuovo decreto legislativo sulle acque; garantire gli usi dei corpi idrici entro l’anno 2008, secondo quanto disposto dal nuovo decreto legislativo; proteggere la qualità dei suoli come risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e di altri prodotti e come ecosistema per gli altri organismi viventi; difendere il suolo dai processi di erosione e di desertificazione; consolidare, estendere e qualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico delle aree depresse; dotare le aree depresse di strutture e sistemi per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione del patrimonio; sviluppare l’imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni, anche del terzo settore, nel settore culturale.

4. Analisi del settore turistico italiano

L’Italia è una delle destinazioni preferite dal turismo internazionale, sia per fatturato che per numero di arrivi e presenze: nel 1998 era al quarto

posto come meta preferita dai turisti di tutto il mondo e al secondo per le entrate. Nel 1997 la spesa turistica in Italia è stata di circa 130 mila miliardi di lire (di cui 80 mila spesi dagli italiani e 50 mila dagli stranieri), pari al 10,7 per cento dei consumi interni. Il peso percentuale del settore turistico sul PIL italiano (‘97) in termini di valore aggiunto turistico è pari al 5,7 per cento, più del doppio di quello prodotto sia dal comparto alimentare che da quello agricolo. L’industria turistica inoltre ha un ruolo rilevante nel finanziamento della bilancia dei pagamenti, il saldo positivo è di circa 22 mila miliardi (97), mentre il numero di unità di lavoro occupate è di quasi 2 milioni pari al 9 per cento dell’occupazione totale.

4.1 Efficienza del settore

Il sistema delle aziende dell’ospitalità ha un carattere molto frammentato, è costituito da molte piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare. Risulta estremamente difficile censire il numero ufficiale degli esercizi ricettivi: nel ‘97 si contano circa 34 mila esercizi alberghieri, circa 2.400 campeggi e villaggi turistici, 7 mila agenzie di viaggi, 4.600 aziende agrituristiche ufficiali. La distribuzione delle strutture ricettive sul territorio italiano è disomogenea: secondo dati del ‘98, circa 15.500 si trovano nel Nord-est, 7 mila nel Nord-ovest, 6 mila circa al centro e solo 5 mila circa nel Meridione. Le statistiche ufficiali non rilevano il movimento negli alloggi in affitto, ignorano i pernottamenti nelle abitazioni in proprietà e sottostimano le altre componenti. L’Italia dispone infatti di circa 3,5 milioni di posti letto censiti, anche se una valutazione più aderente alla realtà porta tale stima a 6,5 milioni considerando l’offerta “sommersa”. Alcune analisi indicano che il movimento turistico reale è pari ad almeno 3 volte quello ufficialmente rilevato.

Per quanto riguarda la domanda di turismo in Italia e l'articolazione regionale, dagli anni '50 il turismo è diventato un fenomeno di massa, fino all'"esplosione" degli anni Settanta e Ottanta, generata sia da fenomeni socio-culturali che economici e demografici (maggiore reddito disponibile, urbanizzazione spinta). Le regioni che tradizionalmente presentano la maggiore percentuale di famiglie che fanno vacanza sono quelle industrializzate e con grandi centri urbani (Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna), mentre ben più distanziate sono le aree meridionali.

La caratteristica principale del turismo italiano è quella della forte prevalenza di domanda interna (circa il 70 per cento), con rilevanti variazioni da regione a regione, mentre l'apporto straniero risulta concentrato nelle città d'arte o in aree specifiche, quali la riviera adriatica e alcune località del Mezzogiorno. In termini geografico-territoriali, il fenomeno ha seguito le linee principali dello sviluppo con una concentrazione antropica lungo le coste, caratterizzandosi quindi come turismo essenzialmente balneare. Il turismo alpino invernale inizia ha cominciato a svilupparsi solo a partire dagli anni '60.

Predominanti sono i movimenti interregionali e quindi il turismo di prossimità, con utilizzo dei mezzi privati di locomozione per una mobilità di breve raggio, spesso verso la seconda casa. Il turismo si configura generalmente come stanziale e concentrato nel periodo estivo, con una attivazione limitata dell'economia in alcune aree.

Questo quadro, prevalente negli anni '70 si modifica nel decennio successivo a fronte di una maggior propensione degli italiani al turismo internazionale, che comincia a manifestarsi nella seconda metà degli anni '80. Quando si registra anche un forte incremento del turismo straniero verso il nostro Paese. E' in questo periodo che le entrate per turismo consentono di riequilibrare i conti con l'estero dell'Italia.

L'evoluzione economico-sociale ha portato in evi-

denza una maggior diffusione della propensione alla vacanza, alla quota di reddito destinata al turismo, alla varietà di motivazioni e modi di vacanza e all'emergere del turismo d'affari, dei convegni e dei meeting. I turisti italiani hanno confermato negli anni '90 la tendenza ad effettuare turismo all'estero, anche con prodotti quali la crociera e il villaggio turistico. Circa il 25 per cento dei viaggi effettuati oggi da italiani sono diretti all'estero: questo fenomeno sta progressivamente trasformando l'Italia da prevalente paese di destinazione a importante mercato di origine della domanda internazionale.

La distribuzione territoriale nell'ultimo decennio evidenzia l'evoluzione verso le aree interne, con particolare riferimento al turismo culturale o verde, guidato anche da un'offerta diffusa (Toscana, Umbria) e da temi rilevanti (salute e bellezza, enogastronomia). Cresce anche la domanda e l'offerta di ricreazione urbana, nelle sue varie forme, gestite sia dalle amministrazioni che dai privati (palestre, parchi, mostre ed eventi, centri commerciali).

Le dinamiche della domanda, dunque, sono state accompagnate anche da strategie nell'offerta: se per esempio dagli anni '50 alla metà dei '70 si è assistito ad una crescita continua dell'offerta turistico-alberghiera (si pensi al litorale adriatico) con un certo spontaneismo, dal periodo della crisi petrolifera in poi si è assistito ad un processo di "focalizzazione, ridimensionamento e miglioramento della qualità ricettiva" ben individuabile, che oggi vede inoltre l'affermarsi di forme di networking (franchising) e l'ingresso delle catene internazionali. Accanto a questo trend del comparto ricettivo, si è anche arricchita la tipologia di offerta: nuovi servizi e infrastrutture, parchi tematici e luoghi di intrattenimento, attrazioni culturali "rivalorizzate", itinerari alternativi, centri per il turismo d'affari. L'offerta si è quindi arricchita contribuendo a rendere sempre più complesso il prodotto turistico e più numerose le alternative e

le opportunità per il consumatore, spesso con una maggior sinergia tra operatori, privati e pubblici, tesi a mantenere la competitività. Per quanto riguarda le seconde case e l'edilizia privata di vacanza, lo sviluppo è stato particolarmente intenso negli anni '70, in particolare in alcune zone (si veda il caso delle regioni meridionali con i fenomeni di turismo etnico) e pare rallentato negli ultimi anni, che vedono piuttosto l'emergere di nuovi fenomeni come la multiproprietà o il time-sharing, fondati sul desiderio di diversificare la vacanza, e di effettuare investimenti all'estero.

Riassumendo in termini quantitativi le dinamiche descritte, il quadro si presenta come segue. Nel 1970 gli arrivi in Italia erano 37,4 milioni e le presenze 244 milioni; nel 1980 si registrano 51,5 milioni di arrivi e 328,7 di pernottamenti; nel 1990 sono ben 64 milioni di arrivi e 354 le presenze. Con riferimento agli anni più recenti, il flusso turistico ufficialmente rilevato dall'Istat nel '97 è costituito da circa 71 milioni di arrivi (40 italiani e 31 stranieri) e 292 milioni di presenze (174 milioni di italiani e 118 di stranieri). Dal 1970 al 1997 risulta così evidente una crescita degli arrivi, accompagnata da una diminuzione della permanenza media e quindi da una dinamica più moderata dei pernottamenti totali. Per quanto riguarda la domanda straniera, dai 12,7 milioni del 1970 si è passati ai 18 del 1980 ai 21,8 del 1990 e ai 31 del 1997.

Le presenze alberghiere risultano distribuite per il 58,8 per cento al Nord, il 21,9 per cento al Centro, il 19,3 per cento al Sud. I visitatori stranieri trascurano il meridione (13 per cento) a favore delle regioni del Nord-Est (48 per cento): questa tendenza, per quanto meno marcata, è valida anche per i turisti italiani (37 per cento Nord-Est; 19 per cento Nord-Ovest; 22 per cento Centro; 22 per cento Sud). L'Emilia Romagna è la regione con il più consistente movimento turistico, per quanto riguarda gli italiani: infatti è prima in gra-

duatoria ('97) per le presenze di italiani (16,8 per cento), seguita dal Trentino (10,8 per cento) e Lombardia (8,7 per cento).

Considerando le presenze totali nel 1997, in Veneto ne sono state registrate oltre 41 milioni, in Emilia Romagna 32 milioni, in Toscana 31 milioni e in Lombardia quasi 23 milioni.

Considerando il movimento complessivo (alberghiero e complementari), le località balneari e lacuali incidono per il 40,2 per cento (il periodo giugno-settembre raccoglie quasi l'80 per cento delle presenze e il periodo aprile-settembre il 90 per cento); segue quindi il turismo d'arte (19 per cento), il turismo d'affari (13,5 per cento) e quello montano (12,7 per cento). La stagionalità è uno degli elementi più tipici del turismo italiano, più accentuata per gli italiani che per gli stranieri, infatti il mese di agosto è il mese preferito con circa il 23 per cento delle presenze annue, seguito da luglio, giugno e settembre (tutti con circa il 18 per cento), anche se sembra sia in atto un allungamento della stagione a settembre-ottobre, mentre novembre è il mese con minore movimento complessivo. Le località montane presentano una bistagionalità con concentrazione delle presenze in luglio-agosto e nel periodo gennaio-marzo. Si stima che nel periodo di bassa stagione, più della metà degli esercizi alberghieri chiuda e almeno due camere su cinque (in particolare negli esercizi di piccole dimensioni nelle località balneari e montane) siano chiuse al pubblico.

4.2 Aspetti e problematiche economiche

Limitando l'analisi al fatturato negli alberghi, si rileva che nelle strutture a cinque stelle (con un'offerta pari a 90 unità) esso è pari a 1.730,6 miliardi; nelle quattro stelle (2.450 esercizi) è di 15.800,6 miliardi, nelle tre stelle (12 mila circa) è di 16.584,8 miliardi, nelle due stelle (10 mila circa) è di 3.694,3 miliardi, in quelli a una stella (9 mila) è di 2.010,7 miliardi.

Allargando l'analisi all'intero sistema turistico e alle componenti di domanda, secondo stime per il '97 del Centro studi del Touring club italiano, i circa 130 mila miliardi di fatturato si distribuiscono così: al prevalere del balneare (26 per cento circa del totale), fa riscontro la performance del culturale (21 per cento), cui seguono il fieristico e d'affari (16 per cento), il montano invernale (8 per cento).

4.3 Il Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno si concentra solo il 20 per cento degli arrivi italiani e il 13 per cento degli stranieri e dei consumi turistici totali in Italia. Dei 34 mila esercizi alberghieri esistenti in Italia, solo 5 mila circa si trovano al Meridione (dati del '98). I dipendenti sono 65 mila, pari al 17 per cento sul totale nazionale, mentre le imprese attive risultano il 26 per cento.

4.4 Occupazione nell'industria turistica

Le attività legate al turismo, in Italia concorrono in misura rilevante all'occupazione, comprendono una vasta gamma di professioni ed offrono indubbe possibilità di creazione di posti di lavoro. Dai dati ufficiali il peso del settore turistico è pari al 9 per cento (2 milioni di unità lavoro '97) tra dipendenti e lavoratori autonomi. La regione che occupa il maggior numero di dipendenti è la Lombardia, seguono l'Emilia Romagna, il Veneto e il Lazio, mentre il Mezzogiorno occupa il 17 per cento del totale nazionale.

4.5 Il quadro normativo e le politiche di finanziamento

La proposta di legge di riforma nazionale (la "Legge Quadro"), approvata nel Giugno '98 dal Senato e attualmente in esame alla Camera, ha l'intento di razionalizzare l'esistente e recepire la

spinta federativa delle Regioni in un quadro che ha un preciso punto di riferimento anche nel decreto Legislativo 112/98 attuativo della legge Bassanini, che riconosce al turismo piena collocazione come attività produttiva e snellisce le possibilità di intervento degli enti locali.

Nell'ottobre del '98, con circolare del Ministero dell'Industria, sono stati definiti gli incentivi previsti dalla Legge 488/92 in maniera specifica per il settore turistico. Le Regioni possono inoltre individuare, con propria normativa, altre tipologie di attività finalizzate alla valorizzazione delle caratteristiche turistico ambientali non comprese nella normativa nazionale.

4.6 Gli strumenti volontari a carattere ambientale per lo sviluppo sostenibile (Accordi Volontari, EMAS, ISO14000, Ecolabel)

I principali accordi ambientali già stipulati e in via di definizione sono quelli denominati: "Jesolo per l'Ambiente" (97): "Albergatori della Provincia di Modena", "Touris Park", in via di definizione tra Federalberghi e ministero dell'Ambiente, mentre per quanto riguarda gli strumenti volontari di certificazione ambientale in Italia sono recenti le prime certificazioni ISO 14001 nel settore turistico (circa 30 alla data odierna) per strutture alberghiere, campeggi e Amministrazioni Locali (ISO 14001 ed EMAS) a vocazione turistica come Varese Ligure (Certificazione ISO 14001 del settembre 1999 e Registrazione sperimentale EMAS del dicembre 1999. Verificatore EMAS: RINA), Capri (Certificazione ISO 14001 dell'ottobre 1999), Celle Ligure. Un ulteriore elemento di grossa novità è la revisione dei Regolamenti Ue "Emas" ed "Ecolabel" che allargano il campo di applicazione a tutte le attività del settore turistico. I marchi di qualità ambientale nel settore turistico-ricettivo censiti in Italia sono 13.

5. Le esternalità ambientali del settore turistico in Italia

In Italia si rileva una scarsa disponibilità informativa riguardo i termini della pressione turistica e degli effetti ambientali, mancano dati organizzati "ad hoc" e riferiti tutti allo stesso arco di tempo, cosa che di fatto inibisce la conoscenza e la valutazione sistematica dei fenomeni legati al turismo. In materia di depurazione, per esempio, i dati Istat '93 si riferiscono sia alle ripartizioni geografiche e agli abitanti equivalenti serviti (AES), che al numero di turisti all'anno (98) e agli abitanti residenti. Se si considera il valore globale della capacità di depurazione delle acque reflue in Italia, che corrisponde a 76.962.000 abitanti equivalenti (ISTAT, 98) si evince che globalmente il paese è in grado di accogliere un flusso turistico di tale portata. Tuttavia, l'aggregazione dei dati statistici disponibili non consente calcoli precisi a scala regionale, provinciale e comunale. L'andamento della qualità delle acque di balneazione, con i limiti di rappresentatività che ha questo dato, testimonia un miglioramento della tutela ambientale del mare. Tra il 1993 e il 1998, la costa temporaneamente o permanentemente vietata per inquinamento è diminuita del 16 per cento, ma è ancora pari al 20 per cento della costa totale in Lazio e Campania.

Se si esamina la disponibilità idrica pro capite per ripartizioni geografiche, considerando sia i turisti che i residenti, si evidenzia una disponibilità che eccede il valore di 300 litri al giorno indicato come ottimale. Il ministero dell'Ambiente sottolineava nel 1997 che esistono fasce di popolazione non servite in modo sufficiente, con un forte squilibrio al Sud; ciò potrebbe anche significare che la necessità di approvvigionamento dei centri turistici va a discapito delle popolazioni residenti.

Se si considera la superficie pro capite disponibile riferita ai metri di spiaggia e agli ettari di bosco, si evidenzia che, considerando soltanto il numero

dei turisti ed escludendo la popolazione residente che non va in ferie, il minore quantitativo di spiaggia balneabile pro capite spetta alla Regione Emilia Romagna con circa 33,6 turisti per metro lineare di costa, seguita dal Veneto. Nel complesso, si denota un forte divario fra Nord, Sud e Centro del paese passando dai valori 11,8 - 33,6 del Nord Est e 11,8 della Liguria ai 9,7 e 1,25 del Centro ai 4,3 e 0,46 del Sud. Il Piemonte, la Liguria, la Calabria e la Sardegna offrono al turista uno spazio verde in termini di superficie a boschi davvero elevato.

Per una valutazione degli effetti del turismo nelle aree più fragili e sensibili come le aree naturali integre, le aree marine, costiere, montane e i centri storici, non sembrano al momento disponibili dati affidabili. La qualità ambientale di queste aree, sulla base di dati solo indirettamente riferibili alla pressione turistica, mostra nel periodo successivo al 1993 un andamento contraddittorio. Il livello di protezione formale del territorio nel corso degli anni '90 è cresciuto in maniera rilevante: secondo dati del ministero dei Beni Culturali, nel '97 il territorio sottoposto a regime di tutela secondo le Leggi 431/85 e 1497/39 era il 46,1 per cento della superficie nazionale. Per quanto accresciuta, l'efficacia di questi vincoli è ancora precaria per la perdurante assenza in alcune regioni dei necessari piani paesistici o dei piani urbanistici e territoriali e dell'assenza di leggi regionali. Nell'ultimo decennio si è ampliata l'estensione delle aree protette, dei parchi e delle riserve.

Il 75 per cento del territorio protetto, pari al 7 per cento del Paese, è stato istituito nell'ultimo decennio e dotato di effettivi strumenti operativi soprattutto nella seconda metà degli anni novanta. Per contro, nel periodo tra il 1994 e il 1998 si è registrata una nuova ondata di abusivismo edilizio, determinata in parte anche da motivi di tipo turistico in senso lato. In questi ultimi cinque anni

sono state realizzate, secondo stime del Cresme (Centro Ricerche Economiche e Sociali nel Mercato Edile), circa 230 mila abitazioni abusive, equivalenti al 19 per cento di tutte le costruzioni realizzate nello stesso periodo. Per quanto non siano disponibili stime sull'evoluzione del fenomeno, si deve registrare un livello particolarmente accentuato di cementificazione sulle aree costiere, come rileva un recente censimento del costruito sulle aree del demanio marittimo.

L'Italia è al quarto posto in Europa per numero di sciatori con 3,7 milioni di sportivi. Il turismo della neve e degli sport invernali è contraddistinto da numerose stazioni alpine cosiddette "villaggi della neve", caratterizzati da strutture piccole e di medie dimensioni con una identità alpina, a differenza delle grandi stazioni di tipo francese caratterizzate da strutture ed infrastrutture di elevate dimensioni e portata. Il 71 per cento del turismo invernale si concentra nelle Alpi centro-orientali (Trentino, Veneto, Friuli), mentre il 20 per cento si concentra in Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, il 9 per cento compete agli Appennini.

Nelle aree montane, lo sviluppo delle piste sciistiche (6.364 Km nel 1998 dati dell'ANEF - Associazione nazionale esercenti funiviari) e degli impianti di risalita (2.304 per il 1998, dati ANEF) può costituire un fattore di impatto e di frammentazione di aree naturali.

Gli italiani mostrano una netta preferenza per l'uso della propria automobile quando sono in vacanza (64 per cento), in misura maggiore di quanto facciano i cittadini di altri paesi europei ad eccezione della Francia, seguita dall'aereo (14 per cento), dal treno (9 per cento), dal pullman (5 per cento), dalla nave (5 per cento) e dalla motocicletta (1 per cento). In 10 anni l'uso dell'aereo è più che raddoppiato, a scapito dell'auto e del treno.

Il turismo italiano che, come si è detto, si caratterizza come turismo di prossimità, utilizza l'automobile

per una mobilità di breve raggio, che vede spesso nella seconda casa la destinazione. Ne derivano tanto fenomeni di congestione e di degrado di alcune aree, quanto una accresciuta domanda di infrastrutture stradali per alleviare il disagio che si registra in questi periodi di picco.

Tra i fattori di pressione sulle coste (isole comprese), più direttamente riconducibili al turismo, si deve ricordare lo sviluppo della portualità turistica. Nel 1997, rispetto al 1996, è cresciuto di oltre il 10 per cento il numero di ormeggi e porti turistici (da 304 a 343) e dei relativi posti barca (da 77 mila a 86 mila).

6. Considerazioni conclusive

Il settore del turismo ha avuto e continuerà ad avere grande importanza per l'Italia, che continua a esercitare una grande attrattiva per il suo patrimonio naturale e culturale.

Il settore è destinato a crescere, fornisce un contributo rilevante in termini di occupazione e benessere, contribuisce a realizzare la coesione economica e sociale e può contribuire alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente naturale e culturale.

Una programmazione strategica e integrata ai livelli opportuni, unitamente all'impiego di strumenti tecnici per affrontare problemi particolari, può dare un importante contributo ad uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del turismo.

La realizzazione di un turismo sostenibile, in grado di conciliare lo sviluppo economico connesso al settore con la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, risulta di vitale importanza. All'espansione del turismo è legata infatti la creazione di nuovi posti di lavoro, ma a sua volta essa è connessa con la possibilità di fruire di un ambiente non degradato.

Questi brevi cenni al quadro di riferimento ci consentono di affermare che esiste una politica turi-

stica ambientale a livello comunitario, con obiettivi, finalità e strumenti delineati. Imprenditori pubblici e privati devono quindi ora dimostrare disponibilità e capacità innovative nell'organizzazione e nella gestione del prodotto turistico. Prodotto delicato e complesso, composto da una pluralità di elementi, la cui integrazione in un'ottica di sviluppo sostenibile non è impresa semplice. E' questa l'operazione dalla quale dipenderà in futuro il successo di aree e località turistiche. La politica comunitaria può aiutare a definire il nuovo prodotto turistico, pensato per promuovere maggiore benessere e qualità della vita.

“Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile” 1995

Punti principali:

- Lo sviluppo del turismo dovrà basarsi su criteri di sostenibilità, rispettare nel lungo periodo l'ambiente, essere economicamente praticabile, ed eticamente e socialmente equo per le comunità locali;
- La natura sostenibile del turismo richiede l'integrazione degli aspetti naturali, culturali e umani presenti. Deve essere rispettato il fragile equilibrio che caratterizza molte destinazioni turistiche, in particolare le piccole isole e le aree ambientalmente sensibili;
- Il turismo deve considerare i suoi effetti sul patrimonio storico-culturale, sulle tradizioni, sulle attività e sulle dinamiche di ciascuna località. Questi elementi devono giocare un ruolo centrale nella formulazione di strategie per il turismo, in modo particolare nei paesi in ritardo di sviluppo.
- Sviluppo sostenibile vuol dire solidarietà, mutuo rispetto e partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo, a partire dalla popolazione locale. Per questo si richiedono efficienti meccanismi di cooperazione a tutti i livelli: locale, nazionale, regionale e internazionale.
- La conservazione, la protezione e la valorizzazione

ne delle nostre risorse naturali e culturali richiede sforzi di cooperazione particolari. Questo comporta che tutte le persone responsabili devono farsi carico di cambiamenti reali, culturali e professionali, e di compiere tutti gli sforzi necessari per mettere in campo una pianificazione integrata e precisi strumenti di gestione.

- Governo ed Autorità devono promuovere tutte le azioni necessarie a coinvolgere nella pianificazione del turismo le Organizzazioni ambientaliste e le comunità locali;
- Azioni devono essere intraprese per distribuire nel modo più equilibrato possibile i benefici e il peso del turismo. Questo comporta un cambiamento nello stile di consumo e l'introduzione di prezzi che considerino l'impatto ambientale. Governi e organizzazioni multilaterali sono chiamati ad abbandonare la pratica dei sussidi che producono ricadute negative per l'ambiente.
- Le aree più vulnerabili da un punto di vista culturale ed ambientale devono avere la priorità nella cooperazione tecnica e finanziaria per uno sviluppo turistico sostenibile. Un trattamento speciale deve essere riservato a quelle aree che sono state danneggiate da un modello turistico ad alto impatto e obsoleto.
- Governi, Autorità ed ONG impegnate nel turismo e nell'ambiente devono promuovere e partecipare alla creazione di reti aperte allo scambio di informazioni, ricerche, disseminazione e trasferimento di tecnologie e conoscenze in materia ambientale e turistica.
- Esiste la necessità di sostenere e promuovere studi di fattibilità, rigorosi studi scientifici realizzati sul terreno, progetti turistici dimostrativi nell'ambito di uno schema di sviluppo sostenibile, programmi di cooperazione internazionale e l'introduzione di sistemi di gestione ambientale.
- Un'attenzione particolare va riservata al ruolo e agli effetti ambientali del trasporto nel turismo. Strumenti economici devono essere attivati per ridurre il consumo di energia non rinnovabile.

“Turismo: Principi base per uno sviluppo sostenibile” fonte Agenda 21 for the travel & tourism industry – Towards Environmentally Sustainable Development, WTO 1996

- I viaggi ed il turismo devono dare il loro contributo affinché le persone possano condurre una vita sana e attiva, in armonia con la natura;
- i viaggi ed il turismo devono contribuire alla conservazione, protezione e restaurazione dell'ecosistema terrestre;
- i viaggi ed il turismo devono basarsi su modalità di consumo e di produzione sostenibili;
- le nazioni devono collaborare alla promozione di un sistema economico aperto, in cui il commercio internazionale di servizi di viaggio e turistici possa svilupparsi in modo sostenibile;
- i viaggi, il turismo, la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti;
- il protezionismo nel commercio dei servizi di viaggio e turistici deve cessare o invertirsi;
- la protezione dell'ambiente deve diventare un elemento costitutivo dei processi di sviluppo turistico;
- i problemi dello sviluppo turistico devono essere affrontati con la partecipazione dei cittadini interessati, adottando forme di pianificazione su scala locale;
- le Nazioni devono comunicarsi reciprocamente eventuali disastri naturali che possono procurare danni ai turisti o alle zone turistiche;
- i viaggi ed il turismo devono utilizzare la loro capacità di creare occupazione soprattutto per le donne e la popolazione locale;
- lo sviluppo del turismo deve riconoscere e sostenere l'identità, la cultura e gli interessi della popolazione locale;
- le leggi internazionali di protezione dell'ambiente devono essere rispettate dall'industria turistica e dei viaggi

Dichiarazione di Berlino 1997 “Turismo durevole e Sviluppo Sostenibile”

- a) il turismo durevole è accompagnato da uno sfruttamento ragionevole della diversità biologica e può contribuire alla sua preservazione;
- b) lo sviluppo turistico deve essere controllato e gestito in modo accorto, per rispondere in permanenza alle esigenze dello sviluppo sostenibile e durevole;
- c) è necessario essere particolarmente prudenti nelle regioni sensibili dal punto di vista ecologico e culturale dove il turismo di massa deve essere evitato;
- d) del turismo durevole è responsabile l'insieme degli operatori turistici, in particolare del settore privato; le iniziative spontanee (codici di condotta, marchi ecologici, ecc.) vanno incoraggiate;
- e) una grande importanza sarà conferita al livello locale, che assume la responsabilità di un sviluppo durevole del turismo e deve essere il primo a trarre vantaggio da questa attività.

I migliori siti di economia ambientale del web censiti da Eco² news

Eco² Web.

Tutto sulla certificazione ambientale

Che cos'è la certificazione ambientale, come e con chi certificarsi, perché certificarsi: a tutte queste domande la rete offre numerose risposte. Tutti gli enti di certificazione hanno un loro sito e molte delle società che offrono consulenza manageriale per il raggiungimento della certificazione offrono i loro servizi sul web, alcune addirittura a prezzi vantaggiosissimi. Oltre ad avere una valenza di ecosostenibilità sostanziale, la certificazione è un ottimo messaggio promozionale e per questo le società e gli enti che la raggiungono la espongono con grande risonanza nei loro siti indicando spesso anche i differenti percorsi e risultati ottenuti. In questo numero cercheremo di evidenziare i siti in cui cercare informazioni sulla certificazione ambientale. Rinnoviamo sempre l'invito: se incontrate un sito di economia ambientale particolarmente interessante, fateci pervenire l'indirizzo alla nostra e-mail ecoeconomisti@dial.it. Buona navigazione!

Mario De Angelis
Dottore Commercialista
responsabile sito web
dell'Associazione
Economisti Ambientali
d'Impresa

<http://www.iso.ch/>

E' il sito ufficiale dell' "International Organization for standardization": le norme che regolano la gran parte della certificazione di qualità, da quella dei prodotti e dei processi (la serie ISO9000) a quelle ambientali (la serie ISO14000), sono emesse da questo istituto. Il sito, in versione inglese e francese, è piacevole da visitare: i fumetti accompagnano il visitatore e semplificano e alleggeriscono le spiegazioni sul significato del termine qualità e sui vantaggi della certificazione. Grande spazio è dedicato alla Vision2000, ovvero all'aggiornamento delle norme ISO, di prossima emanazione. Naturalmente fonte di reddito per l'ISO è la vendita delle normative, che avviene anche direttamente sul WEB.

<http://www.uni.com/>

In Italia l'organismo di diretta emanazione dell'ISO è l'UNI: Ente Nazionale Italiano di Unificazione, che ha il compito di recepire le norme ISO e di inserirle nella realtà italiana. Il sito ha una grafica moderna ed essenziale per cui è molto facile orientarsi tra le pagine, inoltre nel portale sono riportate le notizie più recenti riguardanti la certificazione di qualità. Come per il sito dell'ISO, anche qui troviamo c'è abbondanza di materiale sulla Vision2000. Protagonisti sono la storia delle norme di certificazione, i soci (ovvero gli organismi che certificano le aziende) e i vari enti di accreditamento (es. Sincert). Apposite pagine sono dedicate ai prodotti (i marchi di qualità) dell'UNI e alle norme aggiornate e da sostituire (acquistabili in rete).

<http://www.sincert.it/>

E' il sito del SINCERT, uno dei tre enti di accreditamento Italiani (SINAL, SNT e SINCERT che rispettivamente si occupano di Laboratori, di Centri Taratura e di Organismi di Certificazione e ispezione). Per 'Accreditamento' s'intende il "Procedimento con cui un organismo riconosciuto attesta formalmente la competenza di un organismo o persona a svolgere funzioni specifiche". Al dicembre 1999 il SINCERT aveva accreditato 51 Organismi di Certificazione/Ispezione. Il sito naturalmente pubblicizza e ufficializza l'attività del SINCERT con pagine dedicate ai nuovi accreditamenti ed alle revisioni o cancellazioni di accreditamenti rilasciati in precedenza. Vi è una ricca banca dati normativa e di enti e società con link ad altri siti riguardanti l'argomento certificazione.



<http://www.sinanet.anpa.it/>

E' il portale della Rete Nazionale di Informazione in campo ambientale che ospita al suo interno la sezione internet dell'ANPA (Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente. Gran parte del sito è dedicata all'informativa ambientale in generale ma siccome l'ANPA, secondo quanto specificato dal D.M. 413/95, fornisce supporto tecnico per le attività di registrazione dei siti e di accreditamento dei verificatori ambientali al Comitato Ecolabel ed Ecoaudit (Regolamento CEE 1836/93 - EMAS), una parte importante del sito è dedicata a notizie sul regolamento EMAS che vuole essere la risposta Europea alle norme internazionali ISO14000 di certificazione ambientale. Nonostante vi sia un continuo avvicinamento tra i due sistemi normativi, ancora oggi vi sono differenze sostanziali tra i due tipi di certificazione ambientale. Naturalmente nel sito dell'ANPA troviamo tutte le possibili informazioni su EMAS (gli organismi accreditati, le certificazioni ottenute) e grande spazio viene dedicato alla ricerca della fusione tra le norme ISO ed EMAS.

<http://www.mgnep.com/index.html>

Il sito della MGN & Parteners system raccoglie tutte le informazioni (come si legge dal suo titolo) su "ISO 14000 - SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE – EMAS LEGISLAZIONE AMBIENTALE - AUDIT SICUREZZA". E' possibile registrarsi gratuitamente in modo da poter accedere a notizie legislative e partecipare ai forum sulla certificazione ambientale. Naturalmente vi è anche la parte commerciale dedicata alla vendita di prodotti informatici per il supporto alla certificazione, ma la parte didattica e gratuita del sito è di semplice consultazione e molto completa.

<http://www.jesolo.it/cittadini/qualita/>

Il Comune di Jesolo è il primo in Italia ad aver ottenuto la doppia certificazione ambientale (14001) e di qualità (9002): ISO 9002 per gli uffici pianificazione urbanistica, edilizia privata, riscossione tributi, attività commerciale; ISO 14001 per tutto il Comune di Jesolo. Nel sito troviamo tutto ciò che deve essere pubblicizzato della certificazione di qualità come ad esempio la Politica Ambientale " documento che contiene la dichiarazione espressa dall'organizzazione (che per il Comune di Jesolo è l'Amministrazione Comunale) delle sue intenzioni e dei suoi principi in campo ambientale". Tra questi principi troviamo ad esempio: "la valorizzazione e la corretta gestione dal punto di vista ambientale del territorio del Comune di Jesolo, sono la ragione stessa di vita della popolazione che vi abita e lavora, in quanto il suo successo turistico è indissolubilmente legato alla qualità della vita che il turista vi può condurre". Come si diceva nell'introduzione la certificazione ambientale è anche un ottimo strumento promozionale: fa piacere constatare che non solo le imprese, ma anche gli enti pubblici stanno acquisendo consapevolezza delle potenzialità di tale strumento.

